



BASTANO 30 SECONDI ?

IL MONDO RACCONTATO DAI MEDIA

in collaborazione con



Diocesi di Milano

INDICE

- L'INFORMAZIONE DEL VILLAGGIO GLOBALE 3
Limiti e opportunità dei media oggi (*prof. A. Tosolini*)
- A SUD DELL'INFORMAZIONE 18
La comunicazione nel Sud del pianeta (*O. Guisoni*)
- I FATTI NON PARLANO MAI DA SOLI 23
Come leggere dietro le notizie (*A. Giorgi*)

L'INFORMAZIONE DEL VILLAGGIO GLOBALE

Limiti ed opportunità dei media oggi

(prof. Aluisi Tosolini)

Buona serata a voi, questa sera siamo insieme a ragionare attorno a un titolo estremamente carino, se bastano 30 secondi, 30 secondi è più o meno il tempo di un servizio giornalistico in un telegiornale e sottotitolo: il mondo raccontato dai media, potremo aggiungere, c'è una grande polemica in questi giorni, a livello italiano sul concetto di panino, che è una tecnica con cui si costruiscono servizi televisivi, c'è anche la pubblicità di un prosciutto delle mie parti, che gioca sul panino, vieni a fare la fetta del mio panino, dice una cosa simile, è un panino un po' diverso quello, ecco se bastano 30 secondi il mondo raccontato dai media.

Io ho qualche dubbio, vorrei proprio partire da qui, sulla parola raccontato dai media, nel senso che la grande differenza che cercherò di segnalare questa sera all'interno di questo mio intervento ruota appunto attorno al concetto di raccontare, nel senso che io non credo più che si possa dire che i media raccontano il mondo, piuttosto lo costruiscono, e cercheremo di girare in vario modo attorno a questa annotazione e possiamo provare idealmente a girarci attorno con due affermazioni una filosofica diciamo così e una molto più esemplificativa. Il buon vecchio Nietzsche sosteneva che non esistono fatti ma solo interpretazioni, cioè il fatto cos'è?, esistono attorno a un fatto tante interpretazioni al punto tale che oggi, questo sto cercando di sostenere, queste interpretazioni costituiscono il fatto e costituiscono il fatto per noi, voi pensate che cos'è che muove la nostra emozione? Perché proviamo emozione e quindi poi in certi casi siccome questa emozione provoca un'angoscia, un impeto solidale o robe di questo tipo noi proviamo emozione per quello che ci viene detto esistere, ad esempio classico è stato il caso del Ruanda nel 1994, 10 anni fa, ci avviciniamo al decennale dell'ultimo genocidio della storia recente del mondo contemporaneo, negli ultimi 50 anni dal 40 in avanti la Shoa, Polpot e il Ruanda, 4400 persone fatte fuori in quattro mesi. In realtà quel genocidio inizia il 4 aprile del '94 però il mondo se ne accorge l'11 luglio. Allora prima non c'era quella realtà? C'era per chi la subiva ma per noi non c'era. La grande distinzione tra ciò che è in sé e ciò che è per me, in realtà noi muoviamo noi stessi, ci emozioniamo, l'emozione nel senso profondo del termine, per quello che ci viene offerto. Noi non abbiamo mai provato delle grandissime emozioni se non grazie al nostro presidente del consiglio per i ceceni, perché non ci viene mai presentato in maniera, come dire, tutti i giorni per due settimane di seguito, 30 secondi al tg delle 8 sulla Cecenia, perché non ci viene presentato? Non esiste, esiste? Ma siccome non è illuminato dalla luci delle telecamere, non esiste per noi, quindi non c'è un movimento internazionale. In fin dei conti se voi provate a pensare sia gli Stati Uniti sia la Gran Bretagna si trovano nel poco simpatico impaccio di dover spiegare per quale motivo hanno e abbiamo fatto una guerra all'Iraq, visto che non ci sono più, cioè che non sono mai state trovate quelle armi di distruzione di massa che sembravano messe anche nei cestini in ogni via di Baghdad. Ora si cercherà un colpevole, nel senso che bisognerà che qualcuno si assuma la colpa di dire e vabbè...ho un po' esagerato. Quindi i politici che il ministro dell'estero il generale americano venga a dire che se sapevo.. che non c'erano sarei stato contrario alla guerra, allora vedete che in quel caso una realtà, c'era o non c'era, c'era la realtà che ci fossero o no le bombe o non so quale perfidissimo agente chimico o che non ci fossero è stata determinata una realtà che è stata la guerra con tutto quello che ne consegue e ne continuerà a conseguire. Noi quando parliamo di realtà abbiamo in mente una oggettività, in questo caso è stata fatta una guerra per una roba che non c'era. Allora i media non solo raccontano, creano quanto è stato. Perché ad esempio AlJazeera è stata eliminata dall'Iraq conquistato dagli Stati Uniti? Perché creava un altro mondo, raccontava e quindi creava un altro mondo. Non andava particolarmente bene. I giornalisti nella guerra nel Golfo erano embedded, cioè insieme all'esercito. Non poteva un giornalista andare dove cavolo voleva. Doveva se voleva stare sul fronte, è chiaro che anche le giornaliste italiane, brave, validissime, sono diventate tutte, eccetto quella del Manifesto, cavalieri del lavoro, Ciampi si è dimenticato che c'era anche Giuliana Sgrena in Iraq e quindi ha premiato tutte... è una questione

di visibilità, però le giornaliste italiane che erano al seguito dell'esercito erano proprio al seguito, però che angolo visuale ho io del mondo quando sono su un carro armato che spara missili o che spara che colpiscono a 50 km, cioè io cosa vedo? Che cosa racconto? Ecco allora l'altra metafora, l'altra metafora ha a che fare con Bruno Pizzul. Cioè con quelli che fanno i commentatori, i telecronisti, o i radiocronisti di una partita. Noi abbiamo spesso la nozione di media modello telecronista, cioè io non sono mai stato in vita mia in uno stadio però posso immaginarmi che sia un tizio, il telecronista, che sta di norma in un posto che si vede bene, e comunque ha la televisione, tant'è che quando sono stati messi in alcuni stadi dove si vedeva male hanno protestato, Milano credo per fare dei salottini hanno diminuito la sala stampa, e ci raccontano quello che succede nel catino. Per cui se uno non è presente e non ha neanche la televisione, è in macchina ascolta la radio e si fa un'idea, sono anche molto abili, perché riescono a dare una dimensione spaziale che in televisione ti crei da solo. Il telecronista è esterno all'evento che racconta, e lo domina tutto, non so se riesco a rendere l'idea. Il telecronista dall'alto vede tutta la partita, non sta giocando, non è che Bruno Pizzul corre, corri corri corri che ti fanno goal, non è chiaro che correndo non potrebbe vedere ciò che succede alle sue spalle. Lui dall'alto come il falchetto vede e se vuole ci descrive l'insieme, è esterno. Allora noi abbiamo un'immagine spesso dei media modello, perdonatemi il gioco di parole, Bruno Pizzul. Cioè il telecronista dall'alto magari anche con una bella bottiglia di vino friulano come me la gradisce, e racconta, si astiene dal berla tutta mentre racconta, si perché altrimenti rischia di raccontare altre robe però insomma la deontologia professionale, poi insomma una per un buon friulano non è niente, ecco allora racconta da fuori. Però è molto diversa, ho fatto l'esempio delle giornaliste embedded, dentro, uno che è dentro la pattuglia, il battaglione di che stanno correndo verso Baghdad è diverso che stare dall'alto su un ipotetico cucuzzolo a raccontare una battaglia, è tutto un altro paio di maniche. L'idea di guerra che noi abbiamo è ancora in fin dei conti una guerra modello napoleonico, dove il giornalista poteva stare sul cucuzzolo della collina e raccontare quello che accadeva là sotto. Si sposta la cavalleria e tutti gli schemi che si vedono sui libri di testo. Ci sono anche alcune persone che si divertono a comperare, in genere escono a inizio d'anno sempre delle robe settimanali, dove ti puoi ricostruire la battaglia, puoi anche fare il carro armato puoi fare la nato, un modo come un altro per buttare i soldi. Però ripeto sono due cose molto diverse tra il raccontare il mondo e il creare il mondo. Oggi i media forse non solo raccontano, ma nel loro raccontare, intanto hanno un'ottica, un angolo visuale estremamente ridotto, perché non riescono a vedere dall'alto tutto ciò che accade, ma sono parte di ciò che accade, l'essere parte di ciò che accade implica che il tuo punto di vista sarà sempre un punto di vista, volente o nolente molto parziale e molto spesso un punto di vista che se chi, come dire ti ospita, è abile, e ovviamente sono abilissimi, ti fa vedere il mondo così come a lui serve che sia rappresentato. Tu inconsapevolmente rappresenti il mondo così come colui che ti porta in giro vuole che sia rappresentato perché ha bisogno che qualcuno si emozioni per una cosa invece che per un'altra, ha bisogno che come dire la repulsione nei confronti della violenza, invece che nei confronti delle armi nucleari, invece che nei confronti delle armi batteriologiche avvenga in quel momento nei confronti di quella persona perché serve giustificare adesso una cosa invece che un'altra. Non si può dar colpa evidentemente al giornalista, giustamente a Maurizio Chierici quindi avete chiamato due che vengono da Parma. A Maurizio Chierici avete chiesto di spiegare come mai i fatti non parlano mai da soli, e non parlano mai da soli perché il grande giornalista è colui che da una minuzia riesce a descriverti un mondo, da un particolare il vero grande giornalista è quello che da un particolare riesce a descrivere il mondo. Però oggi è difficilissimo far parlare il mondo perché sei in mezzo e quindi è difficile che tu riesca a guardare la realtà dall'esterno, non è più possibile estraniarsi, non è più possibile fare i telecronisti, malgrado i giornalisti continuano a pensare di essere dei telecronisti, e si presentano come tali.

Nel mail con cui ho chiesto delle informazioni su questa serata mi sono state elencate una serie di questioni estremamente interessanti che, fatta questa introduzione, cercherò in qualche modo di affrontare perché sono tutte connesse con quanto stiamo cercando di dire questa sera. In particolare l'obiettivo di questa serata è quello di fare una specie di quadro generale di questa tematica e quindi delle problematiche in gioco, cercando di capire come possano essere interpretati alcuni significativi mutamenti che sono connessi con l'evoluzione dei media oggi.

Il primo elemento secondo me fondamentale è la presa d'atto che il mondo della, tra virgolette, informazione, diciamo tra virgolette perché vediamo adesso è un po' più complicato, è una merce: l'informazione è una merce. La comunicazione è una merce. Questo è il punto di partenza, è una merce, si vende e si compra, ha un supporto economico, non è che se a noi domani mattina viene in mente di fare la gazzetta di Cernusco stiamo in piedi più di quindici giorni. No, stiamo in piedi finché esauriamo i risparmi, voglio dire. Perché oggi il mondo dei media ha un costo estremamente rilevante e i media producono ricchezza. Non è che uno si mette in un'impresa, costruisce un'impresa di informazione, comunicazione, intrattenimento, sono tutte cose messe insieme, diciamo così nell'immateriale, perché pensa di non voler far soldi, uno non ci si mette perché perde. In Italia questa cosa è abbastanza evidente noi abbiamo alcune imprese significative di informazione, comunicazione, di produzione di immateriale, perché poi la domanda è: ma conta più un giornale o conta di più lo stile di vita che viene comunicato mediante una paccata di... conta di più San Lustio o il corriere della sera?, chi sa chi è San Lustio sa che conta di più San Lustio. Passaparola, i giochini, le veline, contano più queste oppure... queste danno il la delle cose che contano... la grande lite tra Ricci e Bonolis è una lite che ha una sostanza, anche economica estremamente significativa. Che questa sia una lite che sia rimasta sulle prime pagine di tutti i giornali per due settimane, vuol dire che non stavano ragionando del sesso degli angeli, stavano ragionando di chi controlla che cosa, come e quando all'interno di una lite fra ex amici, in genere quando si litiga tra amici e si diventa ex è una cosa molto, molto cattiva che ha a che fare con un settore produttivo.

Quindi avere un inviato all'estero, per dire, costa. Provate a vedere quanti corrispondenti italiani ci sono in Africa. Ecco, la Rai ha un unico corrispondente in Africa, che sta al Cairo, che è uno che gli hanno fatto fare il giro del mondo, che prima stava a Mosca, poi in Israele, adesso sta al Cairo e quello del Cairo è venuto a Tel Aviv. Costa, uno deve pagarlo, i giornalisti italiani hanno un costo significativo, quale giornale si può permettere degli inviati e dei corrispondenti? E comunque sia un corrispondente al Cairo non copre l'Africa, e come dire che da Cernusco sul Naviglio si copre Oslo... voi capite bene che è un po' complesso, cioè l'Africa è grande, ...più o meno, l'Africa che interessa giornalmisticamente parlando sono quattro frazioni di Africa. C'è una pubblicità di una grande banca mondiale, che è molto diffusa in questi giorni, non è a motivi pubblicitari quindi possiamo dirlo.... spero che nessuno di voi abbia investito nei bond Parmalat, o argentini o Cirio o Finmeccanica, che abbia evitato di pensare di far soldi in questo modo, ...c'è una banca che sta proponendosi, che è il conto arancio, molto forte in questi mesi, proprio, in ripicca.... è come le fattorie Osella che hanno iniziato a fare pubblicità adesso che la Parmalat è in crisi, prima nessuno sapeva che neanche esistessero, però gli italiani comprano Parmalat più di prima, un popolo strano..., si sono persi 50mila euro, però comprate Parmalat, chissà mai che si riprenda! ... ecco più o meno una cosa di questo tipo, cioè una cosa terribile. Questa banca adopera nella sua pubblicità anche una cosa dal suo punto di vista molto interessante, che è un planisfero, dicendo noi siamo un gruppo mondiale e ti fa vedere dov'è. Siccome sono pagine intere su tutti i quotidiani, provate a vedere dov'è in Africa, è segnato in arancione, c'è in Sudafrica e nel Nord Africa, che non è Africa voglio dire, nell'Africa subsahariana non c'è da nessuna parte, ecco se non c'è una banca... voi capite bene, la banca va dove ci sono soldi, ...chissà quante banche ci sono a Cernusco..., le banche vanno dove ci sono soldi non è che le banche vanno dove te li chiedono e non ce li hanno, non vanno nel paese dove ci sono al 99% tutti coordinati continuativi, Co. Co. Co. ...zero... li non si fanno neanche i mutui, allora in Africa non c'è, in tutta l'Africa... è eclatante questa cosa, del resto come vedremo, per esempio in internet, l'Africa copre l'1% degli accessi in internet a livello mondiale. Su 650 milioni di persone che hanno..., no non di persone di accessi, loro hanno l'1%. È chiaro è un mondo tagliato fuori, che non esiste. La merce informazione, la merce comunicazione è una merce e quindi va trattata come se fosse un pomodoro, è una merce molto particolare, però è una merce. Obbedisce a principi tipici dell'economia e come oggi simpatica economia tende al monopolio, nel senso che in Italia noi abbiamo una roba che si chiama conflitto di interessi e che questo dice. E che la comunicazione oggi serva per spianare carriere politiche o come dire serva per spianare i propri percorsi, è estremamente ovvio.... All'interno di questa merce, tuttavia, occorre precisare la differenza tra comunicazione e informazione, tralasciamo che parte di questa merce è entertainment, è cinema, è film, è altra roba e

però conta...pensate che la bilancia dei pagamenti, ciò che gli Stati Uniti esportano, per oltre il 50% esportano roba immateriale che ha a che fare con informazione, formazione, cinema e roba di questo tipo. Cioè la bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti, la bilancia dell'export statunitense è coperta per oltre il 50% da questo mondo, non da macchine Ford o altro...no, da questo mondo. Il che significa che ha una valenza economica estremamente significativa, l'immateriale, l'elaborazione dei dati, il trattamento dei dati, etc, etc. . Ma che differenza c'è tra informazione e comunicazione? Spesso questa differenza non viene sufficientemente indagata. La comunicazione oggi...chiunque fa comunicazione, ogni impresa, ogni parrocchia, chiunque fa comunicazione, il cardinale di Milano, una delle robe che ha, possiamo chiedere conferma.... ha qualcuno che fa comunicazione: il suo, come dire, addetto stampa. Se voi volete essere qualcuno bisogna che abbiate l'addetto stampa. L'addetto stampa che fa informazione o comunicazione? Gli addetti stampa Parmalat hanno fatto informazione o comunicazione? Gli addetti stampa Parmalat che hanno fatto comunicazione, hanno continuato a presentare alla stampa, magari anche chiedendo di girarsi da un'altra parte in alcuni casi , l'andamento dell'azienda in un certo modo invece che in un certo altro, quando uno fa comunicazione presenta se stesso agli altri e si presenta nel migliore dei modi possibili. Se io devo andare a chiedere un finanziamento, se devo andare in borsa, se devo andare sul mercato, non è che dico i miei progetti fanno schifo, hanno al loro interno un difetto mostruoso, compralo lo stesso, non so se rendo l'idea, tieni conto che la mia macchina inquina, questa roba qui è veramente dannosissima, chi fa comunicazione dentro la Marlboro, non è che arriva lì con l'elenco di quanti muoiono all'anno di cancro, chi lavora a fare comunicazione alla Montedison a Marghera non ha mai sostenuto che ci fosse al petrolchimico una correlazione tra l'inquinamento e il lavoro non garantito dal punto di vista della sicurezza di un certo prodotto invece che di un certo altro correlato al cancro, anche oggi, perchè chi ti paga dice tu devi farmi un lifting, cioè tu mi devi presentare bene, tu devi fare il book della mia modella al meglio possibile. E ora di norma, coloro che fanno comunicazione dovrebbero essere distinti da quelli che fanno informazione, cioè colui che fa informazione, il giornalista, noi lo pensiamo come colui che va a caccia di notizie, cerca informazioni, riceve anche comunicazioni ma non è che le prende e se le fa mandare in digitale, così non deve neanche ribatterle e le impagina dentro la colonna sette del suo giornale. È chiaro tuttavia che, come dire, il confine fra comunicazione e informazione diventa oggi giorno sempre più labile. Attenzione non è l'assunzione di un punto di vista che uno potrebbe dire, io come giornalista nel pieno della mia libertà faccio un editoriale in cui dico che... poche balle... a Marghera venivano su delle margheritine stupende, e non è vero che c'era l'inquinamento che ha generato tutti questi tumori negli operai di Marghera. Però lo dico, dicendo non sono un tizio al soldo della Montedison, è un mio convincimento, mi darette del cretino, però è il mio convincimento. Un'altro conto è prendere la comunicazione, che ovviamente non dice il falso, ma privilegia alcuni elementi su altri, non è che uno dice il falso, caso mai lo tace. Tace alcuni elementi, ne presenta e ne privilegia altri, cioè... questa è una grandissima tecnica giornalistica, riuscire a far dire esattamente il contrario di quello che un ha detto. Prima di venire via questa sera mi sono letto una bustina di Minerva di Umberto Eco sull'ultimo Espresso, ed è stupendo da questo punto di vista, nel senso che riferisce di una sua improvvisa apparizione in prima pagina su Il Giornale sotto il titolo: "Umberto Eco loda la riforma della scuola Moratti" per un suo intervento a Napoli dove lui aveva detto tutta un'altra cosa, ed era,...lodava insomma...parlava positivamente della riforma universitaria, che in realtà l'ha fatta Berlinguer e Zecchino, e la Moratti non l'ha ancora distrutta. Hanno preso scuola invece che dire università: scuola...e scuola che è università, loda la scuola e la riforma Moratti. Conclude in maniera assolutamente sagace: in tempi come questi è meglio che ti trasformino il tuo parere piuttosto che non avere giornali, voglio dire ci si accontenta di poco, però insomma è una cosa tristissima...piuttosto che non avere la libertà di stampa, quindi è meglio che uno sia libero di rovinare, di cambiare esattamente il tuo parere piuttosto che ...e allora, ci accontenta di poco, però insomma. E allora la distinzione tra informazione e comunicazione è centrale. Oggi anche a motivo della connessione tra i proprietari dei media e imprese, facciamo un esempio per non sembrare che mi accanisca, non vorrei ...è che è difficile trovare...prendiamo La Stampa e il gruppo Agnelli, è piuttosto complicato per La Stampa parlare proprio male, brutalmente della Juventus, al di là che a Torino sono molti juventini, ma an-

cora più complicato è dire che ne so che l'ultima Panda, che che ne dicano, fa schifo, sarà anche diventata...o comunque..qualunque roba...è difficile che la Gazzetta di Parma, e vi porto un esempio di una piccola, però è il giornale locale che ha in relazione al numero di abitanti della provincia la più alta diffusione in Italia, nel senso che ogni 1000 parmigiani 42, praticamente determina, batte il tempo di quella città, la crisi Parmalat la sapevano solo quelli che leggevano altri giornali perchè a Parma era impossibile saperlo, nel senso che quando hanno messo il nuovo amministratore Bondi, hanno detto la Parmalat si rilancia, e prende un nuovo non hanno detto arriva uno che ci prende a calci nel sedere, hanno detto arriva uno nuovo, poi finalmente hanno dovuto ammettere hanno visto che c'erano quintali di giornalisti, tv...a Collecchio era impossibile girare senza essere intervistati, han detto vabbè sarà successo qualcosa, han dovuto dire è vero, allora si sono lanciati immediatamente e che cosa hanno fatto per prima cosa, siccome l'azienda di Parma è di proprietà degli industriali di Parma, hanno licenziato il direttore amministrativo della Gazzetta di Parma, perchè era espressione del gruppo Tanzi. Hanno regolato immediatamente i conti, quello del Parmacotto, che è uno che è con il piede nella fossa, dei debiti da far paura, Arosi che è il presidente didi Parma, ha immediatamente dichiarato che era ora di finirla con questi industriali senza alcuna etica, appena sbarcato in Italia Tanzi lo cercavano, è partito con questa cosa che perfino i suoi amici dicevano, ascolta fino a ieri eri a cena con lui culo e patata, come si dice a Parma, culo e camicia, e adesso ti viene un impeto di eticità..poi è passata all'eticità invereconda, sembrava un corso di etica economica la Gazzetta di Parma, una cosa vergognosa. Ecco allora che è chiaro che lì in mezzo era difficile per gli interessi che ci sono, che l'informazione non fosse figlia della comunicazione, tuttavia l'inganno è quando ci sono molto spesso sui quotidiani, sui giornali, sui femminili... su tutto, c'è informazione commerciale, cioè l'impresa X viene inquadrata con su scritto il telefono commerciale, questo è corretto, ma se l'articolo in terza pagina, di commento sull'andamento di un'impresa è comunicazione, che però tu non lo sai e ti viene passata come informazione, quella è una bella fregata, perchè noi siamo portati a pensare sempre che se c'è scritto, non ci crede più quasi nessuno, però in qualche modo siamo portati a pensare che un giornalista obbedisca ad una deontologia professionale. Lo fa anche voglio dire però raramente un giornalista esce dal suo desk, oggi il giornalismo è soprattutto desk, tavolo, ci sono giornali ad esempio che gli esteri li fanno tutti così... perchè? Perchè non è che un giornalista Y può..se voi avete l'occasione durante il giorno di buttare un occhio di fare il seguente esperimento che mi è stato consigliato da Toni Fontana, che è un estero dell'Unità, un inviato dell'Unità che dopo un po' lavorava solo al desk, alla domanda ma perchè non parli invece che di quello?, i giornalisti tendono sempre a dare sempre la colpa ai lettori, sia chiaro. Secondo il principio che se il lettore volesse comprerebbe un giornale invece che un altro, premiando un certo tipo di giornalismo, invece che un certo altro. In parte è vero. Basta pensare che tutti protestano per il fatto, hanno sempre protestato per il fatto che la televisione non è attenta all'Africa, alle disgrazie etc., però le trasmissioni mandate in prima serata su rai 3 chiamate:"c'era una volta", le hanno sospese dopo un po' per un crollo di audience. Allora uno non può dire che non è vero, la volta che uno te lo mette alle nove di sera in prima serata, puntuale ogni settimana e dopo un po' uno lo deve chiudere perchè va in tracollo dal punto di vista dell'audience, non è vero che...lì ha ragione a dire è colpa vostra, se ci fosse stato l'audience, se Striscia la Notizia calasse a un milione di ascoltatori per un mese di seguito non arriverebbe al mese, dopo dieci giorni hanno defenestrato su tutti. Se C'era una volta avesse avuto 10 milioni di ascoltatori,... di audience, avremmo come dire disastri, genocidi, fami nel mondo a go go tutto il giorno, è terribile, è cinico, i giornalisti sono cinici...ma è così. Allora l'esperimento che suggeriva Toni Fontana è il seguente: prendi due pagine dell'Unità, conta quante notizie ci possono stare, un giornale, come anche un telegiornale hanno uno spazio fisico, obbligato, non è che la puoi tirare a lungo sei giorni. Allora in questo spazio fisico ci stanno facciamo quaranta notizie, proprio esagerando, vabbè piccole, ma chi le legge piccole? Sembra la settimana enigmistica. Dopo di che noi abbiamo metti due corrispondenti, uno da Bruxelles e uno da New York, tre... e uno da Mosca. Li abbiamo lì, ci costano un'ira di dio, bisogna che gli diamo un articolo un po' grande, altrimenti riportiamoli a casa, fatto sta che ti va via una pagina, nell'altra ci restano meno di venti notizie, proprio esagerando, ecco Luigi dimmi tu, qui sull'Ansa ho 200 esteri, quale scelgo di questi 200 per metterne 20? Quanti siano gli esteri sull'ansa voi potete fare

www.ansa.it e controllate tutto il giorno quanti lanci di agenzia ci sono su esteri di ogni tipo, dacrollato un ponte in Bolivia, a...uccisi 17 bambini non so dove, a... presa su la bambina di New York, oggi mia figlia mi chiedeva ma perchè ci dobbiamo interessare della bambina rapita negli Stati Uniti e non di altri milioni di bambini, perchè? Perchè lì ci sono tanti di produttori di cassette video, o meglio oggi digitale che vengono messe nei circuiti. Allora quale scegli fra quelle 200? Quale scegli? Di sicuro so che ne devo buttar via 180. Non è una cosa semplice, tenendo conto che non puoi darla buca rispetto a quello che fanno gli altri giornali. Cioè, se tutti i giornali hanno come notizia di esteri che in Bolivia è accaduto X, anche gli altri bisognerà che ce l'abbiano, o oggi o domani, quindi più o meno son tutti uguali. Se voi fate l'esperimento di prendere tre o quattro giornali e controllate le brevi di esteri poi andate a vederle sull'Ansa, scoprirete che spesso, la grande fatica del giornalista, è stata anticipare il punto, cioè prendere il prezzo Ansa...tant'è che se uno prende tre giornali, Il Corriere, La Stampa e la Repubblica, le brevi di esteri sono già uguali sul giornale. Perché? Perché la fonte è uguale: l'Ansa. E parlo in lingua italiana, se dopo tu ti prendi la Reuter o altre agenzie, tenete conto che per il 95%, 98% le parole prodotte, si misurano in parole, in quantità di parole, con il contatore di Word in sostanza, prodotte dalle agenzie nel mondo, sono per ogni 100 parole, 98 sono prodotte da agenzie del nord del mondo. Per dire l'Africa non si dice mai, è sempre detta da altri, il fatto che io non riesca mai a dirmi ma altri mi dicano, significa che altri mi costituiscono, come persona, come mondo, come società, quindi sarò soprattutto, che ne so io guerra tribale, invece che etnica, sarò fame invece che diamanti, a seconda però gli altri dicono di me non io dico di loro. In questo caso è evidente la costruzione della realtà da parte dei media. L'altro elemento fondamentale, l'altro principio che può essere utile a questo riguardo è il cosiddetto principio della censura postmoderna. Com'è che si fa censura oggi? Un tempo la censura si faceva vietando la pubblicazione, e tenendo la gente incapace di leggere. Adesso si fa in un altro modo. La censura postmoderna è nella obesità cioè nell'aumento mostruoso di informazione. Io ti do tantissima informazione, tantissima informazione uguale nessuna informazione. Non esiste neanche se vi siete rotti una gamba e quindi siete vigili, e anche un po' incazzati, e siete distesi a letto per un mese, e quindi non avete niente da fare, nessuno di noi riesce, eccetto in situazioni estreme di questo tipo, a leggere un quotidiano dalla prima pagina all'ultima, chiaro? Voi leggete mai? Impossibile, devi avere un'altra vita. Il che significa che quando ti viene in mente di dire ma i giornali, i media non parlano di quella roba, non dirlo mai, perché se vai a leggere ben ben, trovi che ne hanno parlato. Allora la censura postmoderna è nell'annegare nella marea mostruosa di informazione colui che usa queste notizie, il quale si perde, è distrutto dal dolore. Non riesce a ricavarne nulla, e non può nemmeno dire, osservate, ma qui c'è una censura, perché non è vero, basta che tu ti prendi tre o quattro badanti, che invece di badare a te, leggono per te i quotidiani, e dopo ti dicono, ...ma anche lì ti dicono quali notizie, te le scelgono ancora loro. Il fatto di avere il mondo in contemporanea, perché noi parliamo solo di carta stampata, ma se tu prendessi tutte le 200.000 televisioni che ci sono, non per niente in Italia adesso la grande pubblicità, il grande motivo del digitale terrestre, al di là che puoi usarlo in maniera interattiva per pagare le tasse, eh...perché quello è...tu puoi usare il digitale terrestre, tu puoi avere milioni di canali in più, ma non è bingo milioni di canali in più. È vero che c'è maggiore possibilità di offerta di informazione, ma il nostro cervello fisicamente, il nostro tempo fisico non ci rende possibile l'utilizzo di tutta questa informazione, non abbiamo il tempo proprio. Allora abbiamo bisogno di qualcuno che semplifichi per noi. Il grande semplificatore, a questo punto, agisce al posto nostro e ci dice che cosa è accaduto nel mondo, e si semplifica al massimo a questo punto. Il problema della crisi dell'industria italiana è quegli stramaledetti cinesi che producono a costo inferiore a noi. E quindi dobbiamo, che ne so, partire con i dazi nei confronti della Cina, che uno dice ma sei rincoglionito? Cioè da dove viene fuori questa cosa?, i dazi sono una cosa che usavo nel tardo settecento. Nella complessità io mi sono completamente intontito. Per fare un esempio, sempre utilizzando esempi media, oggi uno dei più grandi sociologi italiani, Luciano Gallino, che ragiona d'inflazione e dice che sia l'Istat che quest'altro che ha tirato fuori che l'inflazione è al 16%, ognuno di questi ha ragione e torto insieme, perché dipende di chi parliamo, la media non vuol dire mai assolutamente niente e inizia il suo articolo con una citazione, un esempio bellissimo, dice si ricorda un famosissimo statistico che era annegato in un fiume

che aveva un'altezza media dell'acqua di 50 centimetri. Non sapeva nuotare ed è annegato in un fiume dove la profondità dell'acqua era mediamente di 50cm, cioè aveva 20m a 80m e non so quante centinaia di Km a 2cm, e lui però era andato a quella di 80m ed era morto non sapendo nuotare. Quindi è chiaro che l'inflazione incide molto di più sulle famiglie che hanno minore reddito, per uno che abbia un reddito di 50 milioni di euro all'anno, che crescano i pomodori al mercato se ne sbatte, neanche lo sa, poi evidentemente è sempre colpa delle massaie che non vanno a ricercare il posto giusto. Statisticamente cosa vuol dire, in questo caso il censore postmoderno deve tener conto di questo rischio terribile che è un effetto contro intuitivo del fatto che noi pensavamo che una maggiore istruzione, una maggiore informazione ci avrebbe resi più liberi e più consapevoli. Diciamocelo sinceramente, non è andata così, potenzialmente siamo ancora più liberi e consapevoli, però siamo in una situazione nella quale per fare questo percorso occorre come minimo una modalità di relazione con questo mondo molto più attenta, molto più "cinica", molto più capace di costruire le griglie interpretative all'interno delle quali far sfondare ogni tanto buona parte delle pagine di un giornale, ad esempio se uno vuol capire qualche cosa degli esteri non legge le pagine degli esteri legge quelle di economia. Se tu vuoi capire come vanno gli esteri, leggi dove il caffè è calato negli ultimi dieci anni di non so quante decine di volte il suo prezzo a livello di produzione, lì lo vedi, dove si discute di quanta produzione c'è stata di cacao e se il prezzo è calato o è cresciuto, lì lo vedi se leggi come mai la Parmalat era riuscita a vendere talmente tanto latte in polvere a Cuba che loro stessi hanno detto ferma tutto perché se qualcuno viene a vedere, ci chiede se ha nevicato su Cuba. Perché ne avevano venduto così tanto, falso, ma proprio delle quintalate, tipo 5cm su tutta la superficie cubana. Loro stessi hanno avuto un filo di ritegno hanno detto blocca l'autobus, cambiamo, vendiamo a qualcun altro questo finto latte in polvere. Dopo di che è chiaro che questo dubbio su... ma cosa c'è sotto? È una cosa sempre piuttosto contorta, perché gli strumenti per leggere questo mondo così complesso sono difficili da acquisire. Un altro elemento, provo a prendere da questo punto di vista un evento, che è accaduto nel passato sotto silenzio in Italia, mi sembra che l'unico che ne abbia parlato diffusamente sia Le Monde Diplomatique, nella versione italiana e quindi anche il manifesto, ed è si è tenuto a Ginevra dal 9 al 12 dicembre 2003, un importantissimo Summit internazionale, erano presenti i rappresentanti di 170 paesi, quindi anche qualcuno di noi ci sarà andato, dell'ITU. L'ITU è un'agenzia, l'ONU ha dato il compito all'ITU, l'Unione Internazionale della Telefonia, che oggi è quella che ha dentro anche tutte le questioni Internet, a Ginevra si discuteva di tre cose. Primo come superare il digital divide, il digital divide è il fatto che Internet non è equamente distribuita, come l'acqua, come il cibo, come le possibilità di vita, ...sono le stesse, identiche percentuali. E c'era la proposta, se non ricordo male del presidente della Costa d'Avorio di istituire un fondo di solidarietà per incentivare la diffusione di Internet, come le radio a pedali, che sono una delle cose più importanti a livello di democrazia in alcuni paesi africani, le radio a pedali con la dinamo. Uno dice ti regalo la radiolina, ho capito, poi la pila dove la prendo? Con la radio a pedale, bicicletta, uno pedala e si ascolta tutta la radio, è una delle cose più importanti, noi ridiamo, ma è una delle più importanti modalità di democratizzazione diffusa in moltissimi villaggi dove non c'è la corrente elettrica, perché le radioline non costano niente, sono le pile che costano, più o meno come l'inchiostro delle stampanti a getto d'inchiostro. La stampante te la regalano, poi ti dicono, fai un mutuo per l'inchiostro, è vero o no? Chiunque abbia ricevuto una stampante a getto d'inchiostro, quando i figli non lo vedono, la butta fuori dalla finestra, perché un mutuo non basta. E questa tassa di solidarietà era, pensate che cifra terribile, un euro per ogni computer venduto, una roba..., non han detto che assolutamente lede la concorrenza e il mercato. Un euro. Seconda proposta: bisognerebbe che noi garantissimo un po' più la privacy in Internet, perché ci sono dei processi intrusivi. Gli americani han detto, non se ne parla neanche dobbiamo combattere il terrorismo. E sapete che c'è una legge terrificante su Internet, al di là che qualunque posta elettronica è come una cartolina, chiunque può leggerla nei molti passaggi, però c'è la possibilità di intrusione e di controllo, di mappatura, di definizione del tuo stile.... con i cookies, con tutta la serie di tecniche utilizzate che chi usa Internet sa molto bene più o meno come cercare di difendersi, ma è una gara persa, dove ognuno di noi viene catalogato e si fanno i suoi consumi, i suoi interessi, viene tipizzato. per cui se accetta di ricevere la posta, gli arriva la posta giusta, è una tipizzazione estremamente interessante. Gli

Stati Uniti sono stati aiutati dalla Cina, che ha l'interesse a fare in modo che dalla Cina non si vada troppo in giro via Internet perché si scoprirebbe che c'è un altro mondo fuori. E quindi in Cina Internet è molto vietato e molto controllato per motivi di processi di democratizzazione. Quindi privacy niente, la privacy può essere lesa per motivi legati alla lotta al terrorismo, sempre perché si va alla ricerca delle famose armi di distruzione di massa, che sono ancora lì da trovare. Terza questione chi gestisce i numeri e i nomi dei domini è una azienda privata, ma controllata dal governo statunitense: l'ICAM, l'istituto che, se tu vuoi un dominio, .it, .net, .com, .tv, .Zanzibar, è lui, quell'istituto lì che ti dà, e quindi anche i numeri correlati, e diciamo così, l'ufficio che assegna i domini, e ha un grosso potere, evidentemente. Veniva chiesto di darlo in mano ad un authority indipendente internazionale. Gli Stati Uniti secondo voi cosa hanno detto? Che piuttosto ti sparo nelle orecchie, non se ne parla neanche perché quello lì è il luogo in cui si controlla. Fallimento brutale di questo importante, il primo tentativo di governare il mondo Internet secondo logiche..., hanno poi pubblicato un documento teoricamente bellissimo, ITU.org credo, non ricordo, e si ritroveranno nel 2005 a Tunisi, perché si interessano di Internet e Africa. Cioè vanno dove praticamente non esiste. Però è estremamente significativo che venisse chiesto, in particolare dall'Africa, un impegno per vincere questo gap tra coloro che hanno la possibilità e coloro che non hanno la possibilità di accedere. Oggi del resto Internet, la rete, è una, la più grande fornitrice di informazioni e comunicazioni, creazioni di community, diffusione di notizie esistente al mondo. Anche l' il solito problema è quello di non perdersi. Tuttavia la grande capacità, la grande ricchezza di Internet è la sua interattività, cioè io nei confronti della televisione non sono un autore, posso al limite scegliere di spegnerla. Non ho interattività, non posso produrre un mio, come dire, scontro servizio. Su Internet questa cosa è possibile. C'è un'esplosione più o meno anarchica di auto-produzione e di produzione di..., è uscito credo come volume, mi sembra di averlo visto, un blog riferito alla guerra in Iraq. I blog sono dei diari, diciamo così, che un individuo mette in rete, sono molto diffusi, e uno chiunque vuole si mette lì e costruisce il suo blog. Ed ha il suo punto di vista sul mondo. Racconta le cose come le vede in quel luogo, senza la pretesa di essere il rappresentante del pianeta. Tuttavia molto spesso questo genere di racconto, questo genere di informazioni, sono molto più precise, molto più centrate. Del resto è stata questa la grande forza anche dell'agenzia MISNA, la quale agenzia MISNA ha pensato, finalmente, ci hanno messo un po' i missionari, sono lenti, ma poi si scantano, che la possibilità di avere ovunque nel mondo nei posti più nascosti e reconditi della gente che ti racconta, in Italiano, tra l'altro, o in una lingua conosciuta, inglese, francese, spagnolo, ciò che succede, ce l'hanno i missionari. Non c'è nessuno che abbia una rete così capillare. E non c'è oggi, non occorre mettere in bocca al pinguino viaggiatore il tuo messaggio che va sul vascello che arriva dopo 66 giorni qui. Oggi esiste la possibilità di comunicazione immediata e in tempo reale tra moltissimi paesi e realtà, anche senza elettricità del sud del mondo, la forza di MISNA è quella, essere sulla notizia. Essere capaci di. E devo dire sinceramente che prima, prima che nascesse MISNA, avendo per la Gazzetta seguito per molti anni, per alcuni, quattro anni, ...essendo la fonte dell'Ansa per quanto succedeva in Burundi, la cosa che più mi ha stupito in quella situazione è che il giorno in cui hanno ucciso due missionari, che io tra l'altro conoscevo, erano stati i miei formatori, in periferia, non nella capitale. Ed era tra il sabato notte e la domenica mattina, noi siamo riusciti a dare la notizia di questa cosa, una giornata prima dell'Ansa. Nel senso che avere una presenza capillare permette di muovere, secondo la logica della rete, le notizie che sono, se uno si organizza rapidamente, come poi ha fatto successivamente MISNA, riesce ad essere immediatamente lì. Provo a tirare alcune rapide conclusioni. È chiaro che il tema è così complesso, vasto che non è pensabile che possa essere, neanche in maniera introduttiva, riassunto. Credo che due fondamentali concetti debbano essere ribaditi. Il nodo dell'accesso, nel senso che oggi l'informazione e i vari media segnano chi è cittadino e chi non è cittadino. E quindi chi ha la possibilità di partecipare, chi non ha la possibilità di partecipare, per quel poco che si riesce a determinare la realtà. L'assunto nasce dall'inizio, se oggi i media non raccontano, ma costruiscono la realtà, se tu sei solo un utente degli stessi o sei escluso da questi, tu sei escluso dalla realtà. Se vuoi entrare nella realtà e anche operare per cercare di determinarla devi avere accesso, riuscire a superare il limite che ti tira fuori e ti mette dentro. Il secondo concetto fondamentale ha a che fare con quella che Claudio Magris e Paolo Rumiz hanno definito la

pietà e la freddezza come doti del lettore postmoderno. Una brevissima precisazione, un'introduzione, antefatto. Paolo Rumiz è un giornalista del gruppo Repubblica, che era giornalista di Trieste, che lavora al Piccolo di Trieste, ed è un giornalista che ha seguito per il Piccolo di Trieste, Trieste aveva un inviato in Ex Jugoslavia durante la guerra, perché come dire fatti due metri era già di là. Ed ha scritto una serie di libri molto interessanti. Uno di questi libri si intitola "Maschere per un massacro". Ed è una impietosissima analisi del mestiere del giornalista embedded, cioè del giornalista che non riesce a vedere come Bruno Pizzul, dall'alto la realtà, ma è implicato dentro la realtà e racconta cose che forse dopo lui si è accorto sono state costruite apposta per lui acciocché il suo racconto generi una cosa anziché un'altra. E questo suo libro, che è un libro edito dagli editori riuniti, io credo che potrebbe essere utilmente riletto con una qualche...in questi giorni sto riflettendo intorno a sta roba, il monito di Ciampi, l'altro ieri in Sardegna sul federalismo solidale mi ha fatto venire freddo lungo la schiena. C'è un filosofo sloveno che si chiama Slavoj Zizek che in libricino: "Benvenuti nel deserto del reale", che tratta della guerra in Afghanistan e dell'informazione durante la guerra in Afghanistan e gli annessi e connessi, e narra anche della fine della Jugoslavia. E nella sostanza lascia trasparire il seguente concetto, che quando una realtà si disfa, i primi ad andare via sono, senza lasciare molte persone sul campo, sono i più ricchi. La Slovenia se n'è andata dalla ex Jugoslavia con credo tre colpi di cannone e un ferito, neanche grave. Se n'è andata in giornata, riconosciuta dalle grandi potenze, oltre che dal vaticano, dopo un quarto d'ora. Poi più si scende, più la povertà, il minore interesse...finché si arriva a Sarajevo e poi al Kosovo. In una realtà che implode e si difsa, i più furbi, i più ricchi quelli che hanno più possibilità se ne vanno prima senza fatica, poi però bisogna andare a cercare pian piano dove sarà la Sarajevo. Sentendo Ciampi parlare avevo questo pensiero e voi capite perché viene freddo lungo la schiena. Perché forse anche noi potremmo prima o poi andarci a cercare la nostra Sarajevo. Slavoj Zizek, filosofo terribile a riguardo, aiuta a capire nell' "Benvenuti nel deserto del reale". E Rumiz riprende, inizia il racconto su "Maschere per un massacro" la descrizione del giornalismo nella ex Jugoslavia, costruire maschere per coprire un massacro. Anzi raccontare, senza sapere che sono maschere, quelle che altri hanno costruito come maschere, per giustificare un massacro. Inizia raccontando di Timisoara, molti di voi sono giovani e non si ricorderanno che chi di noi è più fossile, anni fa abbiamo passato un natale a vedere una rivoluzione in diretta. Che era la rivoluzione in cui hanno rovesciato Ciausescu e, perché non gli venisse in mente di raccontare niente, gli hanno fatto anche un processo rapidissimo e a Santo Stefano l'hanno fucilato, se non è santo Stefano... insomma giù di lì è un processo farsa, in cui questo non ha potuto assolutamente difendersi, perché se avesse potuto difendersi, ...non mi interessava, però avrebbe detto la seguente cosa: voi che mi accusate eravate con me fino a ieri allo stesso banchetto, e la rivoluzione rumena è stata la rivoluzione delle seconde linee del potere, che, visto che omai Ciausescu era completamente bruciato hanno deciso di bruciarlo del tutto per farsi una verginità e sostituirsi al suo posto. In questa situazione tutto nacque da Timisoara, questa storia è raccontata anche in un testo molto bello di Claudio Fracassi, il titolo è "Sotto la notizia niente" che riprende u famoso testo che riguardava la moda, e quindi la vita di Milano, a dire il vero. "Sotto la notizia niente" narra del fatto che a Timisoara si diffonde la voce che ci sono massacri, che i cattivissimi della Securitate massacrano a tutto spiano la gente. I giornalisti iniziano a correre, corri uno, corri l'altro, bisogna che corran tutti, perché girano in branco sempre i giornalisti. E, in genere nei paesi del sud del mondo in guerra lì si ritrova accanto al martini dell'hotel internazionale della capitale. Sono soprattutto questi. Chi te lo fa fare di andarti a rompere le scatole in mezzo a delle rivoluzioni che invece ci rimetti. Se stai accanto al martini e da lontano raccontiamo tutti la stessa cosa, chi dice cosa veramente c'è? Tanto a noi basta il comunicato, che mi portano in casa i comunicatori dell'uno e dell'altro. Perché andare a rischiarmi di andarmi a rovinare la giornata...il martini fresco, con il ghiaccio è sempre meglio. Avrete modo di farvi narrare da Chierici alcuni fatti molto significativi a riguardo. Ad esempio su come veniva raccontata dalla piscina di Beirut, i bombardamenti su Beirut. Bastava solo girarsi perché nella zona dove c'erano gli hotel dei giornalisti si guardavano i bombardamenti stando in piscina bevendo martini. È molto comodo, tanto non bombardano te. Dunque vanno tutti i giornalisti a Timisoara, quindi se vanno devono scrivere e quindi pompano. Morti su morti, scavano, li trovano, ad un certo punto qualcuno dice ma porcaccia miseria qua

ci portano sempre a vedere questi morti che li trovano fuori dalle fosse comuni la sera. Di giorno non scavavano si vede. Ad un certo punto uno dice, ma ...quella lì...l'ho già vista ieri sera! Cos'era accaduto? Era accaduto che avevano fatto una raccolta di morti negli ospedali, chi di cirrosi epatica, chi di incidenti stradale, chi di anzianità, come quella centenaria lì, e di giorno li seppellivano in fosse comuni che aprivano alla sera davanti ai giornalisti. Erano arrivati a contarne 2000 e passa di morti della famosissima rivoluzione di Timisoara e della repressione di Timisoara. Lì avevano contati, perché erano cento, portati in giro in tre, quattro volte, in dieci e venti volte. Però non venivano mai messi negli obitori perché erano gli stessi che venivano usati tutte le sere. Liberation ha chiesto scusa pubblicamente a 9 colonne in Francia, in Italia non ha chiesto scusa nessuno. In quel caso, ecco qui,....

I servizi segreti che di giorno seppellivano finti morti e di notte li tiravano fuori, di giorno sparavano, fintamente su se stessi che correvano e in questo modo da tutto l'occidente è venuta un'attenzione, si acceso il faro, si è attaccata la telecamera, è stata possibile la rivoluzione, che ha preso Ciausescu, l'ha messo davanti ad un tribunale e l'ha fatto far fuori prima che parlasse. Che non gli venisse in mente di dire quello che si vedeva e che lui sapeva benissimo, perché per diventare democratici bisognava lavare, rilavare la propriacon il sangue e bisognava convincere tutti fuori, perché occorre un bollino, bisogna che Putin, che era uno dei capi del KGB non è più un comunista, bisogna mettergli un bollino di buono, ci siamo? Ma questo bollino o te lo mette qualcuno non puoi tu andare in giro a dire, no non sono più un mangia bambini, non c'entra. I comunisti in Italia, che non ce ne sono quasi più, continuano a dire ma noi non siamo mangia bambini, però non importa. È stata inventata la figura metafisica del comunista senza comunismo, che è una cosa, se voi ci pensate, è una cosa veramente complessa. Però l'importante è che qualcuno ti metta l'etichetta. In quella situazione è stata messa l'etichetta a dei rivoluzionari, scusate non vado tanto per il sottile, quelli lì erano quelli che buttavano....Il processo di democratizzazione serviva che fossero democratici o no, che cosa gli importava, loro senza questa copertura esterna non avrebbero mai potuto buttar Ciausescu. E allora Rumiz, tornando da lì dice, io non mi farò mai più fregare. E Magris, introducendo quel volume, riferisce di Nonanca, a Trieste non si sa mai da dove viene la gente, Nonanca veniva da quelle parti, e dice in triestino, ma solo un mona può credere che ci sono 2000 morti a Timisoara, basta vedere quanti sono gli abitanti di Timisoara. Erano 7/8000, bisognava che ci fosse il deserto. Occorre però questa capacità di dire, scusa ma quanti abitanti sono a Timisoara? Quella volta, adesso è piena di trevigiani Timisoara. Timisoara è un distretto di Treviso. Confindustria tre anni fa ha fatto l'incontro per l'apertura sociale invece che farlo a Treviso l'ha fatto a Timisoara. Perché è un distretto economico produttivo di Treviso Timisoara. È uno dei più importanti distretti produttivi in Romania ed è tutto in mano alla confindustria, agli industriali di Treviso. Del resto basta andare sull'autostrada Venezia-Udine-Trieste per vedere il mondo trasformato in targhe di camion assolutamente sconosciute, pullmini che vanno e vengono da Timisoara, sono non più camion, ma dei pullmini rapidissimi che in pochissime ore vanno e vengono nella ricchezza. Rumiz dice io non voglio che accada mai più, mi rifiuto, e aggiunge però una roba. Ricordatevi che il male è molto più razionale e furbo del bene, è capace di costruirsi molto meglio. E qual'è il consiglio che Magris dà? Pietà e freddezza, cioè pietà per le vittime reali, ma freddezza nei confronti di quanti potrebbero utilizzare le mie emozioni per scopi a me sconosciuti. Nell'informazione fatta merce la nostra reazione all'emozione è un'altra merce che viene messa in gioco, la mia emozione viene scambiata, far produrre a me emozioni di un certo tipo è compito ipotetico dell'informazione. Le mie emozioni, le mie reazioni fanno parte di un gioco politico più grande di me e a me molto spesso inconsapevole. Faccio un esempio poi chiudo, un esempio triste. I carabinieri uccisi a Nassirya, nei confronti di quei carabinieri pietà e freddezza significa dire cose molto tristi e faticose da dire. Significa pietà per le vittime reali, ma freddezza per continuare a sostenere che quei carabinieri lì sono illegittimamente e in maniera incostituzionale. Perché erano in un teatro di guerra, in una situazione di guerra, in un contesto di guerra, senza nessun mandato dell'ONU. Pietà e freddezza vuol dire questo. Però voi capite bene che dire insieme pietà e freddezza, come l'ho detto, io è costoso, faticoso, difficile da farsi capire. Pietà per quei carabinieri, ci mancherebbe anche, però chi ha sfrut-

tato quei carabinieri per giustificare una propria scelta sciagurata e anticostituzionale, pietà e freddezza, le doti del lettore postmoderno.

Domande.

Qual è lo spazio dedicato nei giornali all'inchiesta?

Alcuni giornalisti giorni fa commentando la BBC e le dimissioni del direttore hanno detto è morto il giornalismo, questa è la lapide sul giornalismo d'inchiesta. In fin dei conti la BBC è stata accusata di aver ingiustamente accusato il governo di avere pompato le notizie sull'esistenza o meno delle armi di distruzione di massa, cosa che il governo stesso, costretto in sostanza ad ammettere, aprendo un'inchiesta per cercare qualche sottoposto che ha pompato per il governo la notizia. Della serie... a fare inchieste ci si rimette. Cioè qual'è il giornalista che si mette a fare inchieste se non è bello coperto? L'ultimo praticante, uno che lavora in un service, è difficile che si metta a fare inchieste di questo tipo. Per quanto riguarda l'Italia vorrei ad esempio esemplificare sul fatto che la Telecom Serbia che è stato un ...potremmo usare le categorie che ho cercato in maniera, certamente imprecisa, di offrirvi stasera, per mostrare come si costruisce una realtà. Telecom Serbia come il cancelliere Marini, è stato tutto smontato grazie a dei magistrati che sanno fare il loro mestiere e che non si fanno dare ordini da nessuno e da due giornalisti di Repubblica che sono andati a vedere le carte e le hanno spiattellate su sei servizi da due pagine su appunto la Repubblica perché i fatti contano ancora. Un grande amico di Chierici, che lui mi ha fatto conoscere, Gilberto Gileberti, uno dei più grandi esperti di storia della Palestina, ha sempre detto Luigi, stai attento, quando parli di Palestina e Israele, ricordati usa sempre e solo i fatti, neanche parole, poche, testimonianze, non metterti a fare ricostruzioni, interpretazioni perché sei finito, non ne vieni più fuori, usa fatti. Oggi c'è proprio la fatica di andare, ...vi leggo queste tre righe di Magris, con cui chiudeva l'introduzione a "Maschere per un massacro": "per difenderci occorre commuoverci davanti alle vittime tragicamente reali, senza lasciarsi trascinare da quelle emozioni, progettate da qualcuno a tavolino per farci travolgere dalla loro onda, occorre insieme pietà e freddezza e anzitutto l'umile fatica di andare a conoscere le cose, a studiare la realtà. La verità è semplice ma esige un minimo di riflessione elementare, un minimo di riflessione elementare." La verità non è così complicata. Occorre un minimo di riflessione elementare. Il giornalismo d'inchiesta spesso rappresenta un minimo di riflessione elementare, ma non è visto di buon occhio. I due macchinisti del treno che hanno accettato di portare in cabina la giornalista di Report sono stati licenziati. Ovviamente non potevano licenziare Report. Report è in piedi perché c'è gente che lo guarda, perché se si potesse prendere Report e sbatterlo nel più profondo abisso del lago maggiore, l'avrebbero già fatto. Sta in piedi perché c'è un audience. E allora fai fatica...anche Biagi ce l'aveva però, insomma era sull'uno, non era sul tre. Ed è estremamente significativo questo. E soprattutto, se osservate, Report fa parlare di fatti. La battuta finale a volte è sagace, ma inquadro. Per dire che le ferrovie non sono sicure metto la telecamera puntata contro il vetro della macchina motrice che va a 120 e ti viene paura perché i binari li vedi davanti che ballano più di te. Quello parla più che non tre ore di dibattito sulla crisi delle ferrovie e l'aumento dei biglietti, non so se rendo l'idea. È difficile da smentire. Vieni, sali, sulla stessa locomotiva, prova, vedrai se non ti viene un impeto di influenza asiatica rapida da pollo.

I giornali gratis sono due gruppi, un gruppo svedese e altri gruppi italiani che si sono lanciati. Il gruppo che pubblica anche quello che una volta era un grande giornale e che è diventato una roba mostruosa, che è il *Giorno*, e la *Nazione* e il *Resto del Carlino*. I giornali gratis hanno questa enorme comodità che lei ha descritto, di scegliere per me quali sono le notizie importanti. I giornali gratis stanno in piedi con la pubblicità. Giustamente lei dice i giornali gratis sono veramente molto letti, ovviamente in città metropolitane, non è che a Barzio Sopra c'è una diffusione di giornali gratis. Però dove c'è metropolitana, dove c'è attesa, dove c'è tre quarti d'ora di tempo medio la mattina e il pomeriggio anche mezz'ora da passare sui mezzi, e sono diffusissime, e lettissimi. E portano la con-

seguenza che lei ha detto di far diminuire la lettura di altri giornali. Perché? Perché uno ha l'impressione di aver già letto le cose più importanti. C'è chi fa per te la cernita. È una sorta di rassegna stampa. Come negli uffici, nei comuni si fa la rassegna stampa. Il sindaco di Cernusco la mattina ha, e tutti i consiglieri comunali in genere, hanno la rassegna stampa di tutto ciò che è stato detto di Cernusco il giorno prima. Se non ce l'hanno amen, però... vedo dei consiglieri comunali qui dentro o ex forse che hanno dei dubbi su questa faccenda, però di norma, una città media, non so quanti abitanti faccia Cernusco... 29/30 mila...una città media, hanno un tizio che legge i giornali per tutti la mattina e fa quattro fotocopie e il sindaco sicuramente ha la rassegna stampa. Ovviamente riferita a Cernusco, se poi sanno che il sindaco ama i barboncini ci allungano anche quattro articoli sul barboncino e la fiera del cane meticcio, però insomma sono casi di amore per il sindaco che è una persona gentile, che ama il barboncino. Spero che non sia vero che il sindaco di Cernusco sia un amante del barboncino... In questo caso la cosa terribile è che qualcuno fa la sintesi per te. E se uno va a vedere la sintesi è molto spesso fatta sulla copia del telegiornale più visto del giorno precedente. Vogliamo fare un confronto tra le notizie che ci sono in Metro, per dire, e il tg5 o il tg1 della sera precedente, eccetto le notizie locali, perché ci sono anche notizie molto locali mirate, è chiaro che lo sciopero dei mezzi pubblici o dei treni su quei giornali occupa un posto maggiore che non la crisi del commercio della banana, evidentemente non ha una grande rilevanza. Però questo significa anche che uno va via pensando di essere sazio. È il modello strapuntino, hai mangiato un biscottino e pensi di avere fatto un cenone. Tanto poi non ti viene fame. È come quelle barrette costosissime...insomma si dimagrisce digiunando in genere, che è l'unico modo vero e serio, come dice la mia amica trapiantista di reni, non può trapiantare reni a persone che hanno un peso eccessivo, dicono...ma io mangio poco, dice signora, o signore, prenda una gabbia, si chiuda butti via la chiave e torni tra quindici giorni e vedrà che riesco ad operarla. Però uno mangia barrette dimagranti...uno pensa di aver mangiato, invece...Quindi è molto pericoloso in effetti questa operazione, nel senso che è...tra le altre cose quando un acquista un giornale. L'acquisto di un giornale è una cosa molto complessa, dietro ci sono anche molti studi non so se a voi è mai capitato, a me è capitata la stessa cosa del signore di stare chiuso due mesi per polmoniti e quindi di aver fatto la stessa esperienza, ma se non vi è mai capitato di cambiare giornale. Cioè di dire io leggo X, dopo un po' divento insoddisfatto e compero Y. È un processo di conversione, è la stessa cosa che avviene che ne so passando da ateo a cristiano...è un processo molto significativo che viene molto studiato dalla sociologia e dalla comunicazione dei media. Alcuni sostengono perfino che l'opinion maker, cioè il giornalista d'opinione in realtà, se osservate non fa che confermare le opinioni che tu hai già. Cioè tu in un giornale ti ci specchi, non è che vai a cercare della roba. Curzio Maltese, per chi lo legge su Repubblica, io mi ci specchio. Io vado a cercare che li dica quel che io penso e ho scoperto che mia figlia fa lo stesso e protesta quando non c'è. Non vuole prendere Repubblica perché non c'è Curzio. Quando un giornale deve cambiare, c'è proprio anche una tecnica, ad esempio ricollocarsi, adesso siamo troppo spostati...ci ricollochiamo...gli opinion maker iniziano a...questo anche per aiutarti a cambiare l'opinione su una certa cosa, iniziano partendo da una cosa che condividi, e tu dici eh però...poi da lì, pian piano iniziano ad allontanarsi da quello che condividi, mostrandoti però che la nuova visione del mondo, la nuova concezione, che ne so la nuova costituzione, in fin dei conti era già implicita nella roba che tu dividevi prima. È proprio una tecnica di spostamento lento lento da un testimonial, è la stessa tecnica che c'è nel vendere il caffè usando il testimonial, uguale. Dopo di che non tutti ci stanno e allora cambiano giornale, perché scoprono l'inghippo. Scoprono che eri cattolico e ti stanno facendo diventare protestante, è uguale. Provate, provate domani mattina a prendere un giornale esattamente opposto di quello che leggete normalmente, fate fatica a leggerlo. È una punizione, è come se il confessore ti avesse dato da dire 60 rosari. È una cosa vera, seria. Ogni tanto sui treni ti regalano dei giornali...cioè prendere Libero e leggerlo, per me è una punizione, non riesco. Davvero è una cosa che non riesco. Ma non perché sia bello o brutto immagino che chi legge, ad esempio un giornale che io leggo molto raramente ma che è molto, molto interessante, che è molto spiazzante, è ad esempio Avvenire. È un giornale molto spiazzante, in genere ha delle aperture scaraventanti. Per cui un giorno che c'era non so che cavolo di crisi in Italia gravissima che sembrava che cadesse il mondo, che poi non casca mai, ha aperto su i dieci milioni di bambini, pri-

ma pagina, otto colonne, i bambini che muoiono ogni hanno per diarrea, raffreddori, robe curabili con trenta centesimi di euro per bambino all'anno. Quella è un'apertura eccentrica, nel senso di decentrata completamente. Però dopo dico, va bhè il giornale dei preti, dicono così...e allora niente. Se voi provate a chiedermi, io sono un uomo di scuola, leggendo i giornali si capisce qual'è il vero portato della riforma della scuola in Italia? Io sfido chi non è di scuola a dirmi se si capisce cosa cambia, cosa non cambia. Anche quelli che sono di scuola fanno fatica. Non si capisce niente. Allora uno dice, ma avranno ragione quelli che dicono che è la rovina del mondo o quegli altri che dicono che è la risoluzione di ogni... Però uno dice ma possibile che non riesce a farmelo capire nessuno, non l'hanno capito o non vogliono fartelo capire? E osservate per diversi motivi, perché dire per esempio che con la riforma appena approvata viene distrutto il tempo pieno, secondo la logica $27+3+10$ è una palla. Perché non è vero che viene distrutto, dipende dal dirigente scolastico che con quelle ore lì può fare un minestrone invece che un altro. E falso dire, tecnicamente, che viene distrutto, perché tu con quegli ingredienti lì puoi fare una roba vomitevole o una cosa nuovissima. È l'autonomia scolastica. Cioè tu dici non ho i soldi, hai ragione.

La questione della velocità, il ciclo della notizia è un ciclo rapidissimo, le notizie vengono bruciate. Nella costruzione della realtà che i media fanno, in particolare la televisione ha una velocità altissima. Come dice Baudrillard, in un libro bellissimo che si intitola "Il delitto perfetto", sottotitolo è come la televisione ha ucciso la realtà. Nel senso che si è sostituita, è diventata la realtà. Io credo, in tutta onestà, che una delle operazioni di disinquinamento, che noi potremmo fare, è anche un filo di silenzio, cioè la riflessione non avviene nel casino, nel baccano, nell'essere continuamente bombardati. La riflessione avviene anche nel silenzio. Oggi facciamo un'enorme fatica a capire qual è l'elemento cardine di una situazione, qual è il problema, quali sono gli elementi inessenziali e qual è invece l'elemento centrale. Questa cosa qui a volte si ottiene facendo funzionare la propria testa in silenzio e anche dopo aver fatto silenzio, parlandoci insieme. Confrontandosi, non avendo paura delle proprie idee, però io ritengo che effettivamente una dimensione, un minimo di silenzio, non il silenzio di chi dorme e ronfa, ma il silenzio di chi pensa. Di chi cerca di organizzare, di ridefinire un quadro tenendo conto anche degli elementi che ha. Il silenzio ti permette di provare a capire se c'è un buco. E quindi se puoi cercare di indagare senza grande fatica magari in quella direzione invece che in quell'altra. Se puoi andare a vedere se quell'intuizione che hai è vera oppure no. Però guardate che il silenzio è il primo elemento per la ripresa in mano della propria dimensione aurorale a livello di relazione e di comunicazione. Noi siamo molto, molto poco abituati al silenzio. Perché vedete, noi viviamo in una situazione nella quale la velocità con cui le tecnologie, i processi di globalizzazione, che sono definiti da due rivoluzioni legate alla velocità. Una delle velocità è proprio quella riferita all'informazione, cioè al fatto che noi abbiamo il mondo in contemporanea, che i dati possono essere scambiati in tempo reale, che fra poco apre la borsa a Tokio, e domani mattina tu ti alzi sapendo come va l'indice Nikkei. E stasera, se avete il brutto vizio di addormentarvi non dopo aver visto l'ultimo telegiornale, saprete come è andato il Dow Jones a New York. E quindi volendo, se avete ben investito il vostro trattamento di fine rapporto in qualche azione, non dormite nell'attesa della mattina successiva, oppure gioite, oppure ti butti su internet a investire, cambiare e diventi rimbambito, va bene tutto, i tuoi figli ti buttano fuori casa. Questo mondo presente ha delle dimensioni assolutamente positive, non è lecito credo criticare la globalizzazione dell'informazione e della possibilità di avere delle informazioni, secondo la logica "no global", come se fosse possibile rifiutarla. Nel senso che, proprio lo sviluppo tecnologico ci permette, per fare uno stupidissimo esempio, io posso parlare tutti i giorni, se ho voglia perfino in video conferenza con i miei due fratelli che stanno uno in Giappone uno a Tai Pei, spendendo l'equivalente di un centesimo al minuto, avendo un ADSL a tariffa fissa mensile, fino a 10 anni fa se volevo telefonare ai medesimi, dovevo fare un mutuo, non so se rendo l'idea. Cinquant'anni fa mi occorreva, come dire, una...duecento anni fa, come si diceva una volta ai missionari, parto e non torno mai più, adesso volendo son sempre qua. Nel senso che le distanze non ci sono. Quindi uno si attacca alla sua bella videocamerina, al suo bell'XP o qualunque computer minimamente potente, costa 25 euro, ti attacchi al telefonino e

vedi il tuo fratellino, cosa da evitare, anche vedersi esageriamo, però la possibilità di comunicare continua immediata è una grande ricchezza, tant'è che vi consiglio di andare a leggere il documento finale dell'ITU che vi ho detto prima, laddove si sostiene, ad esempio che oggi abbiamo veramente la possibilità di utilizzare le tecnologie in un certo modo, per rafforzare le differenze culturali e preservarle e garantirle all'interno del dialogo. Però il processo di omogeneizzazione che noi viviamo a livello di media è un processo che tende a negare ogni cultura, ogni differenza, ogni dimensione locale di cultura locale e ricchezza locale, però c'è la possibilità di fare l'opposto. Adesso è una scelta, non è che non c'è. È un documento molto bello dove si sottolinea come le potenzialità delle tecnologie, sia a livello di democrazia che a livello di differenza, di relazione fra culture, di dialogo e di diffusione della cultura, anche della pace, sia possibile. È possibile anche il contrario. Più o meno come il coltello della cucina, puoi usarlo per fare una festa per tagliare il pane e salame oppure per far fuori i commensali, è una scelta che fai voglio dire. Di norma si fa festa insieme, non è che si fa la festa...io sono uno che viene dal mondo contadino dove si ammazza ancora il maiale a natale, e si dice fare la festa al maiale, che è appunto farlo fuori e dopo fare la festa, tagliando e mangiando convivialmente.

Per quanto riguarda l'ultimo elemento, vorrei dire due cose, c'è la dimensione dei service, cioè il fatto che buona parte dei giornali sono fatti da... ad esempio i giornali Metro etc. hanno una redazione sgangheratissima, vengono fatti da dei service che producono delle paginate intere, uguali per tutti, è un outsourcing, le redazioni costano uno meno redattori ha tra i piedi meglio sta, anche dal punto di vista dell'evoluzione tecnologica, un redattore oggi ha eliminato anche tutti quelli che erano, come dire tutti quelli che erano gli impaginatori, uno ha la sua gabbia a computer, gli hanno detto che deve riempire quelle due righe lì, quelle due colonne o quella colonna, quell'ingombro, tu puoi anche pensare di metterci la Bibbia dentro, ma non preoccuparti, quello è l'ingombro, non c'è verso, e te lo tagli tu, non c'è un altro che lo taglia, te lo correggi tu, lo impagini tu, per cui dalla tua videata a computer va direttamente in stampa praticamente. Ed è lì il redattore e quindi c'è anche una diminuzione del lavoro, c'è tutto un mutamento. Se ci sono quelli che ti fanno già la paginata intera, te la mandano e la fai tu. Vorrei però sottolineare, e poi su questo chiudo una dimensione molto importante. Sono state fatte ad esempio alcune ricerche su come i media, in particolare la stampa, crea, costruisce la percezione di categorie specifiche di persone. Ad esempio come la stampa, un giornale, io ho visto una ricerca bellissima fatta su come i giornali di Parma, la Gazzetta e altri giornali costruiscono l'idea di straniero. Lo straniero, l'immigrato analizzando solo gli articoli di cronaca, e quindi non i fondi, i dibattiti sulla legge Bossi-Fini, no gli articoli di cronaca. Come viene costruito in un modo invece che in un altro. Ad esempio, viene detto quando c'è un incidente *macchina falcia ciclista*. Se la macchina la guidavo io, sarà *macchina falcia ciclista*, se la macchina la guidava un marocchino, è *marocchino falcia ciclista*, ci siamo? Ad esempio c'è sempre la caratterizzazione geografica di colui che fa un reato se è straniero, e anche se è calabrese o siciliano ultimamente, fate molta attenzione come viene costruita, e anche adesso se è islamico. Il perfido islamico... manca la parola perfido davanti però viene sempre detto che è islamico. Se è islamico di sicuro sarà anche pseudo-terrorista, e quindi è una cosa terribile. Un islamico con un chilo di farina in un pacco non ben incartato è un pericolo mondiale. Potrebbero essere polveri le più terribili etc. è stata fatta una ricerca estremamente interessante su come a suon di dai, di leggere la cronaca tu ti costruisci senza consapevolezza, una tipologia, un'immagine nel tuo universo simbolico, nella tua percezione certe persone diventano più pericolose che altre. La percezione è una cosa che si è adesso rivolta come boomerang, la percezione che le città fossero pericolose e che la criminalità aumentasse è una percezione che è stata costruita nel tempo, negli ultimi dieci anni. Quando oltre a mettere sul Corriere della Sera pagina di Milano come sono le micropolveri, come è il clima, ci mettono anche quanti furti ci sono stati, quante macchine sono state rubate, quante sparatorie ci sono state il giorno primo a Milano, quindi fa apparire che la criminalità ha la stessa necessità della dimensione meteorologica, cioè uno non può farci un cacchio se piove, la stessa cosa è, più o meno, come piove ci deve essere a Milano qualcuno che ammazza, oppure qualche furto oppure...però guarda caso la

criminalità, furti, rapine negli ultimi dieci anni è in costante diminuzione. Il grande problema che tutti si pongono è perché, se la criminalità oggettivamente cala, cioè il numero di denunce, il numero di crimini cala, la percezione è che aumenta? È come il caldo, quest'estate, adesso quest'estate abbiamo introdotto la temperatura percepita, ci sono quaranta gradi però percepiti novantadue. Adesso osservate viene utilizzata anche per l'inflazione. 2,5 per l'ISTAT, percepita 12. Che poi uno dice, ma chi è che la percepisce?...dipende....Così la criminalità percepita, la microcriminalità percepita è molto più alta della criminalità oggettiva. Allora uno dice, però una volta che è partita come fai a smontarla? Viene confermata tutti i giorni, perché se io tutti i giorni pompo questa cosa, ci sguazzo dentro alla grande, perché? Perché una situazione, specialmente se è inverno o estate di magra, un crimine non risolto, occupa giornali e giornali per dei mesi, degli anni, pensate.... soprattutto se poi chiami Taormina, pensate a quel povero bambino ucciso da non si sa chi a Cogne, quello lì ha occupato spazi inenarrabili, però ne vengono fatti fuori tanti ogni anno in Italia uguali identici, perché quello sì e quello no? A che serve? Che giostra è? Come distrae la gente? Perché poi ne parli al bar, ti costruisci un'idea, ne dibatti, si apre Porta a Porta, viene fuori un casino, chiamano anche il neuro-psichiatra, il poliziotto, ci scrivi dei libri, una roba mostruosa. Occupi un sacco di gente a dibattere onestamente di una roba che merita solo quel filo di compassione. E che chi può decida chi è stato, chi non è stato, ma onestamente credete che in Italia ci sia solo quel caso lì negli ultimi...quanti bambini vengono fatti fuori. In quel caso lì per un evento fortuito, casuale, perché era andata buca ad un giornale per quel giorno lì, perché era un delitto descritto in modo più efferato di altri, descritto, altri sono uguali, più efferati e nessuno ne parla. La descrizione dell'altro mi costruisce l'altro ai miei occhi. Il che significa che costruisce la mia interazione nei suoi confronti. Se giorno dopo giorno vengo pian piano costruito dai media, dal come viene trattato lui nell'idea che l'islamico è una belva da tener lontano il più possibile perché ti rovina l'esistenza, nel momento in cui salgo sull'autobus e c'è l'islamico, la mia relazione con lui è guidata consapevolmente o inconsapevolmente da questa elaborazione simbolica. Vedete quanto incide la cronaca nera in questo caso, che io ad esempio non leggo mai così non corro il rischio. Ma la gente legge questa cosa, oltre ai morti, che va bhè quella è una cosa classica, uno legge la cronaca nera, che cosa è successo, le efferatissime robe, determina la tua percezione della realtà, di vivere in una città più insicura di quanto effettivamente sia, di vivere in una città assediata da dei cattivoni che girano per il pianeta. Il direttore di Vita Nuova che è il direttore del settimanale diocesano di Parma, un ragazzo molto giovane, ha chiuso il primo editoriale del 2004, anche il settimanale rinnovato tutto a colori molto bello, con una riflessione che chiudeva in questo modo: "Spesso noi andiamo a cercare nemici nel sud del mondo, gente che sbarca, sciamannati che voglio rovinare la nostra esistenza, perfidi islamici, orientali biondi con i baffi che vogliono venderci le loro merci, cinesi, e...scriveva da Parma, e Tanzi è uno di quelli che hanno aggiustato la cattedrale, poi scopriamo a volte che il pericolo peggiore ancora è il nostro vicino di casa. Provate a pensare per chi sta a Parma Tanzi a rifatto il battistero, non so quanti miliardi ci ha messo. Prontamente il vice vescovo dice...ah...ad averlo saputo non li avremmo presi...ormai...è l'arterio galoppante, però ...potevi pensarci prima, se avevi dei dubbi parlavi prima, però questa riflessione molto spesso il pericolo, il buco nero, la roba pesante, grave è a casa nostra, e a volte perfino è dentro di noi.

A SUD DELL'INFORMAZIONE

La comunicazione nel Sud del Pianeta

(*prof. Oscar Guisoni*)

La domanda che c'è qua è se bastano 30 secondi, io direi che bastano; posso dire, in meno di 30 secondi:” Non credere a niente di quello che ti dicono i media”, l'ho detto in meno di 10 secondi. L'informazione del sud del mondo che è un po' la tematica della serata di oggi è un po' difficile da raccontare; sono appena arrivato dalla Bolivia dove ho lavorato come corrispondente di un giornale di Buenos Aires per tre anni e mezzo, a La Paz, e ho avuto quindi la fortuna di vivere in un paese che è la Calcutta dell'America Latina, un posto lontano dalla “civilizzazione”, in un Paese che è il più povero dell'America Latina. La Paz che non ha nemmeno uno sbocco sul mare perché in una delle guerre assurde che abbiamo avuto tra di noi, i cileni hanno preso l'uscita sul mare e quindi loro non hanno nemmeno quello e si trovano in una situazione simile a quella che potrebbe essere del Burkina Faso in Africa. Con questo non voglio dire che voi conosciate di più del Burkina Faso rispetto a quanto possiate sapere della Bolivia, perché il vero problema, tornando al tema della serata, è che noi non conosciamo niente di quello che accade nel Sud ed è una delle cose che ogni volta diventa più complicato da risolvere e diventa un problema difficile non solo per il pubblico che diventa il consumatore dell'informazione ma anche per i colleghi e per le persone che lavorano nel giornalismo. E' una problematica difficilissima da risolvere perché ci sono diversi fattori da mettere insieme e che alla fine portano ad un unico risultato: abbiamo del Sud un'immagine assolutamente schematica in cui le sfumature non arrivano mai e dove non si capisce mai quello che sta succedendo laggiù perché sfortunatamente l'unica cosa che i media fanno arrivare fin qua, è lo spettacolo della morte. Io ho fatto qualche servizio per il Manifesto, per la rivista Diario a ottobre sulla Bolivia dato che ero appena arrivato e c'era appena stata questa crisi dove è morta tanta gente ed è caduto anche il governo democratico, è caduto anche il presidente dopo che aveva ordinato un massacro di persone che sono andate a manifestare e che sono state uccise per la strada e, dato che c'erano più di cinquanta morti è riuscita a guadagnarsi un posto sulle fonti di informazione. Questo spettacolo della morte è una delle cose più pazzesche che sta accadendo su tutti i media del Mondo Occidentale, del Nord culturale (non so se il Sud oltre che un posto geografico sia diventato anche un posto culturale anche nella nostra immaginazione) e quindi la gente ha la possibilità di ascoltare che sta accadendo qualcosa solo quando muoiono almeno un tot di persone. Devono esserci venti, trenta, quaranta morti e addirittura tutti nello stesso giorno, deve quindi esserci una quantità spaventosa di sangue perché qui si guadagnino la copertina di qualche giornale. Oggi, mentre stavo arrivando qui, ho preso il Corriere della Sera, e ho visto che c'era Haiti, l'ultima moda è di parlare di Haiti; durerà due o tre giorni. Ho deciso di andare a leggere cosa mi racconta un giornale così prestigioso come il Corriere della Sera, di quello che sta accadendo ad Haiti. La prima cosa che ho trovato è che di fatto c'era una persona, forse un corrispondente, che stava scrivendo da là e ho detto:” Almeno ci siamo” perché voi avete sentito forse settimana scorsa tutto questo discorso sulle agenzie, che sono un problema grosso perché sono poche, hanno una tendenza molto chiara, sono tutte del Nord, due degli Stati Uniti, l'altra della Gran Bretagna e l'altra francese. Almeno, ho detto, hanno messo una persona a Port au Prince, la capitale di Haiti, ma io penso che non sia stato nemmeno un giornalista; per me era un italiano che stava lì e ha pensato di chiamare il Corriere della Sera e farsi qualche soldo, e racconto che qui si stanno uccidendo a vicenda, e sicuramente in Italia questo interesserà, è scritto a tavolino, non era scritto nemmeno tanto bene, non penso proprio sia stato un inviato speciale. Oggi penso che si possano uccidere mille o più persone e questo non vale lo stipendio di un inviato speciale, il biglietto aereo fino a Port au Prince. Ho lasciato da parte i pregiudizi e mi sono detto:” Che cosa dicono di Haiti?, c'è qualcosa da capire di quello che sta succedendo? C'è qualche storia interessante? No, non c'era niente, c'era solo la cronaca di eventi accaduti nelle ultime ore, come per esempio:” Sono morte tante persone” e la solita foto straordinaria di qualche agenzia. Si diceva che i ribelli (e questi sono termini che abbiamo già in testa) quelli che sfidano il governo di turno, hanno preso la metà del paese ed hanno occupato la città e combattono contro le truppe ufficiali del governo di Aristid . Raccontavano che si uccidevano a vicenda, che c'erano tanti morti, che la metà

del Paese è sotto il controllo di uno o dell'altro potere, che Santo Domingo ha preso provvedimenti perché non vogliono troppi rifugiati, il presidente che si rivolge a Cuba per chiedere aiuto a Fidel Castro. Insomma era tutto raccontato a tavolino come chi dice: "E' questo che sta accadendo" e non c'è nessuna connessione con qualcosa che è prossimo a noi. Qua stiamo toccando proprio un punto importantissimo della politica dei media. I media sono cresciuti durante tutto il Ventesimo secolo con un'idea in base alla quale si pensa che una notizia diventa molto importante quando è molto prossima ai lettori dei giornali. Oggi non parliamo di televisione perché la considero una volgarità straordinaria; lì, in trenta secondi non puoi dire nulla, quindi non la prendo neppure in considerazione. Penso che la persona che si voglia veramente informare debba per forza leggere il giornale i quali, nel Ventesimo secolo hanno sviluppato questa teoria dell'informazione che poi, successivamente è stata presa anche dalla tv e dalla radio. Una notizia quindi, diventa importante quando ha qualche prossimità con gli utenti, con i consumatori, con le persone che poi andranno a leggere. E' opportuno capire che cosa voglia dire, oggi, avere qualche prossimità con la notizia e che cosa è più prossimo a noi che compriamo la Repubblica o il Corriere. Se, per esempio, c'è la cronaca di fatti che accadono in Italia o qualche decisione politica importante, si capisce la prossimità. Nel caso dell'informazione internazionale, si è perso già il collegamento tra la prossimità dei nostri interessi e l'informazione che arriva da lontano, dal sud del mondo. Per esempio, nel caso di Haiti preso in considerazione, non c'era nulla che aveva un qualche collegamento con i nostri interessi o che ci facesse capire cosa c'entrassimo noi come italiani. Prendendo un altro caso, a noi come italiani, cosa interessa dei fatti accaduti a ottobre dell'anno scorso in Bolivia? All'apparenza sembrava che la gente si uccidesse a vicenda come se fossero selvaggi o perché c'erano alcuni leaders che volevano solo il potere e armavano il loro esercito uccidendosi a vicenda. In realtà, dietro la caduta del governo boliviano, dietro ai settanta, ottanta morti in pochi giorni, c'era il problema del gas. In Bolivia infatti vi è la riserva di gas più grande di tutta l'America Latina e che dovrebbe andare a sanzionare l'enorme crisi energetica della California e quindi, della macchina economica degli USA e anche nostra. (L'Europa infatti è sempre vista insieme agli USA e, nonostante alcune sfumature, quando bisogna prendere delle decisioni importanti, procedono sempre insieme. Non bisogna quindi saper leggere né scrivere per capire che l'Occidente agisce sempre insieme agli USA.) In California comunque, ci sono stati dei black out, le persone pagano molto per avere un po' di elettricità e non sanno dove andare a prendere questa risorsa e, meno di dieci anni fa hanno trovato in Bolivia questa grande riserva di gas .

Vi è una quantità di gas che neppure il Venezuela possiede e, dopo il petrolio del Medio Oriente, è la seconda risorsa mondiale; tutto questo però non lo sa nessuno e, se anche qualcuno ha letto questa informazione su qualche giornale, probabilmente su un giornale di sinistra che a volte almeno tratta di questi temi, è difficile comprendere che il problema consiste nella grande quantità di gas che è presente e che nessuno vuole vendere. Solamente ora si sta facendo un referendum poiché, negli ultimi cinquecento anni hanno venduto tutte le risorse naturali che avevano ad un prezzo stracciato. C'era l'oro e l'argento su cui gli spagnoli hanno fondato il loro potere, il loro impero fino al XVII e XVIII secolo. Ora c'è il gas che ha un prezzo internazionale enorme, almeno 1,50€ al metro cubo, e che gli americani vogliono comprare a 0,20€ C'è un partito politico e una mobilitazione popolare che è contraria alla vendita; c'è però anche uno stato che è sempre stato funzionale ai governi del nord poiché gestito da una piccola minoranza bianca che ha studiato nel nord, che ha la cultura del nord e che sono laureati negli U.S.A. (l'ultimo presidente boliviano parlava meglio l'inglese dello spagnolo). Ovviamente questi vogliono vendere il gas per i propri interessi, per arricchirsi e, per fare questo, usano il potere dello stato.

Per dir tutto questo non servono molto più di 30 secondi, basta un buon articolo di giornale, qualche cosa un po' più approfondita ma, purtroppo tutto questo non arriva neppure quando il giornale è di sinistra (che sono quelli un po' più impegnati e che cercano di far comprendere un po' meglio alcune situazioni come queste). Anche su questi giornali ho visto errori molto grossi e purtroppo vi è una distorsione del mercato dell'informazione (questa è una parola che mi fa un po' paura ma che va usata poiché queste sono le regole).

Una regola di questo mercato consiste nel fatto che è troppo costoso avere un inviato e quindi bisogna comprare la notizia dall'agenzia; se si è di un giornale di sinistra, questo non accade perché si è convinti che le agenzie non dicano cose molto di sinistra e quindi si preferisce scrivere la notizia a tavolino con i pregiudizi che si hanno in testa, compiendo così errori incredibili. Ad ottobre ho letto articoli sulla Bolivia assolutamente distorti; c'erano nomi sbagliati, dati che non erano collegati con quanto accaduto, iniziative portate avanti da un presidente ma che invece erano state fatte da un altro. Abbiamo un atteggiamento folle nei confronti dei dati, nel senso più occidentale, siamo diventati malati dell'informazione oggettiva.

Quando si parla di oggettività e la si riferisce ai dati, il problema diventa complesso ed è opportuno lasciarla un po' da parte; bisogna cercare di avere un approccio un po' diverso. I giornali che sono un po' più impegnativi, che cercano di informarci anche su ciò che accade dall'altra parte del mondo, cercano di mettere i dati che però non hanno, non sono a loro disposizione; sembra incredibile che nell'era di internet e dove c'è tanta circolarità di informazione, ogni volta però sappiamo sempre meno. Se per esempio voglio sapere chi era presidente della Bolivia nel 1985, se non sono vissuto là, faccio fatica a trovarlo.

In un mondo dove l'informazione dovrebbe arrivare subito, circolare, ed essere di buona qualità, ogni volta diventa sempre peggio; arriva sbagliata, imprecisa, fuori dalla realtà.

In questo atteggiamento che io chiamo oggettivista e che porta a dare un'informazione troppo oggettiva, sono rimasti tutti intrappolati, anche gli intellettuali, i giornalisti di sinistra che hanno un'umanità più vicina ai fatti, che vogliono parlare di giustizia. E' un discorso quindi che va la di là della destra e della sinistra, del fatto che uno possa leggere il Manifesto, la Repubblica o vado a leggere il Corriere della Sera. Non è una questione di posizione; gli errori che oggi ho trovato sul Corriere, domani li trovo sul Manifesto. Proprio il Manifesto ha fatto una copertina sulla crisi della Bolivia, intitolandola: "Fuga di gas", nel giorno in cui è andato via il presidente della repubblica. Fare una copertina su un fatto accaduto in Bolivia, che è un Paese di cui nessuno si occupa a meno che capiti qualche tragedia, è un fatto molto impegnativo. Dentro quegli articoli però c'erano degli errori clamorosi, c'era l'incapacità della persona che stava trattando i fatti, di far comprendere qualcosa che serva: personalmente a una persona non interessa sapere chi era il presidente della Bolivia nel 1985, sapere come si chiamava il partito politico che ha perso il comando; a una persona interessa sapere qual è la questione di potere che è in gioco. I giornalisti spesso non riescono a fare il collegamento tra i fatti che accadono dall'altra parte del mondo e i nostri interessi diretti. Se per esempio in un paesino lontano dell'Africa o dell'Asia c'è qualche repressione su un gruppo di operai che fanno pressione e che stanno chiedendo di guadagnare di più, ci sono dei collegamenti diretti con i nostri interessi perché quella gente là non sta guadagnando nulla anche grazie alle pressioni che le nostre imprese fanno qua. Le aziende vanno là e stanno esportando tutta la manodopera meno qualificata; la esportano perché è nel nostro interesse farla lavorare a meno di 100 euro al mese; se le nostre aziende fanno questo, è quindi naturale che quando succede qualche cosa in questi paesi lontani, quando ci sono i conflitti al Sud, c'è qualcosa che riguarda anche i nostri interessi. La globalizzazione che non riesce a far arrivare le notizie come dovrebbe, riesce invece a far arrivare gli effetti delle notizie e questi arrivano subito. Se per esempio, le vostre buste paga negli ultimi anni sono diventate più magre, è perché da noi, in Argentina, i lavoratori guadagnano di meno. Il crollo dell'Argentina non è capitato per caso o come hanno detto molti qua, perché avevamo dei politici corrotti; era una corruzione pagata per interessi molto forti e chiari e che ha portato oggi i lavoratori ad essere pagati come in Cina. Ora si vantano che c'è stata una crescita dell'8% annuale ma è chiaro che vi è crescita se i lavoratori vengono pagati 100 euro al mese. Tutto questo perché ci colpisce? Perché alla fine qua passa il messaggio che noi dobbiamo essere competitivi, che la Cina ci sta superando, stiamo perdendo competitività e quindi dobbiamo guadagnare meno. C'è un collegamento diretto che però, essendo complesso, si perde nella strada e nel percorso dell'informazione. Si perde per strada perché c'è un giornalista a Roma che fa la notizia a tavolino, o, quando c'è qualche inviato speciale (e io li ho visti arrivare in Bolivia), questi scendono dall'aereo e chiamano l'associazione dei giornalisti. Io ero uno dei giornalisti che avevano lasciato il proprio numero di telefono all'associazione per essere contattato come corrispondente estero. Questi inviati speciali che

arrivano quando c'è qualche massacro, non vogliono avere contatti e informazioni dai giornalisti del posto: hanno un atteggiamento che li porta a dire che i nativi sono difficili da capire e, di conseguenza si relazionano con persone della stessa cittadinanza o del loro stesso Paese. Per esempio ho visto arrivare un giornalista di Le Monde in Bolivia nel 2000 quando c'è stata la grossa ribellione indiana che per quarantacinque giorni ha accerchiato la capitale e che impediva alla gente di uscire, comprare da mangiare ecc.. Tutti si sono chiesti come era possibile che degli indiani riuscissero a far tutto questo e allora, molti giornalisti sono iniziati ad arrivare.

Il giornalista di Le Monde è arrivato ed è andato al consolato francese; già questo atteggiamento è scorretto perché, in questo modo il giornalista continuava a vedere le cose con un'ottica francese, come un francese. Questo è un primo errore; occorre staccarsi, andare a vedere come sono le cose lì, sul posto, cercare di capire come le persone del posto intendono il problema; arrivare quindi in Bolivia e andare al consolato francese che ti alloggerà in un albergo carino a cinque stelle, è un inganno perché ti impedisce di vedere e capire come le persone del posto pensano. E' un meccanismo sbagliato e anche i giornali più impegnati sbagliano in questo: bisognerebbe andare negli alberghi più poveri, quelli da due euro così lì si ha la possibilità di capire qualcosa, di parlare con gli impiegati del posto, con gli impiegati indiani; si sta quindi perdendo il meccanismo per il quale le informazioni vanno ricercate sotto condizioni diverse.

Il giornalista poi molto spesso arriva che ha già in mente il suo schema politico; chiede chi è la destra e chi è la sinistra, ma da noi non è così: questo è uno schema che va bene per l'Occidente, per un paese industrializzato ma non per un Paese povero.

Il mondo di lingua inglese, quello che si prende prima queste notizie, quello che le vuole comprare prima e che gradisce che la sua agenzia ce l'abbia prima, vive una competizione stupida, perché tutti i più importanti giornali del mondo hanno le loro agenzie e allora non cambia niente che la notizia ti arrivi da o dall'altra: da qualcuno ti arriva e se non ti arriva da una agenzia ti arriva dall'altra venti minuti dopo.

Ci sono differenze, non so perché, stupide che nel commercio ancora pensano giuste. Se scoppia una bomba intorno a una città e io sono della Social Previdi e tu sei della Rete, io tengo cellulare acceso, sono nell'ufficio, ascolto la radio, perché è la prima che arriva sempre, perché si sente il rumore della bomba, io l'ho vissuto durante la battaglia israeliana in Argentina io stavo lì e stavo lavorando in un giornale, quindi prima ho sentito io il rumore (bom c'è qualcosa che è esplosa, la bomba) perché eravamo vicini, la prima che arrivata è stata la radio perché la televisione fa fatica e qualche radio vicina fa uscire la notizia e tutti che abbiamo la radio accesa e si sente l'annuncio. Che differenze può avere che io sono della rete e tu del Social Previd? Niente, venti, quindici minuti. Io sto qua lavorando in una redazione da Londra, da Parigi o da Roma di questi che hanno soldi per pagare tutti, perché invece nel terzo mondo i giornali sono più limitati hanno meno soldi e c'è una sola agenzia forse due, mentre qua per quanto piccolo nessun giornale qui non ce l'ha, addirittura le riviste ce l'hanno e non so perché avere queste cose e pagarle a questa gente, noi poi le paghiamo va bè, se no poi si dice: " ah sai la Repubblica non ha il servizio di Social , non ha Reuter, non può essere possibile, dato che tutti ce l'hanno. Venti minuti, quindici di differenza, che cosa fanno a un giornale? Niente, se il giornale esce il giorno dopo che importanza può avere arrivare quindici minuti dopo? Quella è la lotta del car news, per cui sono capaci di uccidersi per la strada un giornalista con l'altro all'uscita di una star di Hollywood, a buttare la macchina così per arrivare prima, per avere per primi la bomba. In questi casi sono sempre loro che fanno gli articoli, poi però loro quando non hanno niente da fare, io ero molto amico di un giornalista che scriveva per la Social Previdi, era un ragazzo degli Stati Uniti, era di estrema sinistra e quando non doveva fare il car news (il car news non ti permette di essere ideologico, perché con il car news devi rispondere alle solite famose, sette domande: chi, dove, quando, perché...che ti insegnano alla prima lezione dell'università per fare il giornalista. Quindi tutti gli articoli che leggi sul giornale sono quelli che rispondono alle sette domande, che cosa è successo, chi è il colpevole..), quando non aveva veramente nulla da fare, perché non interessa mai la Bolivia, ogni tanto diceva con un cinismo straordinario ci manca qualche incidente, qualche evento di morte, perché noi ci annoiamo qua. Se non suc-

cedeva qualcosa di brutto, non ti chiamavano per telefono e potevi stare un mese o due senza lavorare. Lui che si annoiava cosa faceva? Andava a fare articoli di profondità e andava a investigare come era questo tema della coltivazione della coca, che cosa era rimasta della lotta dei vecchi minatori degli anni '70, che avevano avuto i migliori combattenti di tutta l'America del sud, i più significativi, e lui aveva fatto un bellissimo articolo che era stato pubblicato dalla sociality express e noi andavamo a vederlo perché il suo impegno alla sociality express era di scrivere quello che invece a New York pensava gli avrebbero censurato. Ma non li censurano, il fatto più curioso di tutto questo è che loro lasciano veramente la libertà di stampa, infatti è difficilissimo che un'agenzia come la sociality express ti tagli qualche articolo. Si tolga il fatto che questo ragazzo era bravo, ma l'articolo veniva sempre pubblicato e sono sicuro che usciva e se lo vedevamo noi in Bolivia, arrivava a tutte le nazioni del mondo, ma il giorno dopo che cosa succedeva? Cercavano di vedere quanti giornali del mondo avevano preso il servizio, due tre e ogni tanto nessuno, moriva lì, non lo guardano. I capi dei giornali hanno questa malattia alla testa delle sette domande, del car news, del fatto che devo essere competitivo, adesso con internet i giornali devono impazzire per competere tra di loro, e l'unica cosa che sono riusciti a fare è quella di uscire il giorno dopo con le stesse copertine, perché prima che non si conoscesse che cosa faceva la Repubblica, un giornalista si faceva la testa per sapere con che cosa sarebbe uscito il Corriere il giorno dopo. Per esempio, il Corriere voleva uscire con quello che ha detto Berlusconi, mentre la Repubblica diceva noi dobbiamo uscire con quello che ha fatto Tremonti. Invece, il giorno seguente ogni testata riportava la notizia apparsa il giorno prima sul giornale avversario. La gente andava a comprare e vedeva la copertina uguale, tenendo presente che le persone acquistano il loro giornale di fiducia, è difficile cambiare il giornale. Allora perché bisogna essere competitivi? Una volta ti prendevi quello con la notizia che ti interessava di più, adesso non è più possibile perché i giornali on line vanno aggiornandosi ogni dieci, quindici minuti. C'è sempre in redazione una figura preposta a controllare con quali articoli escono gli altri giornali e per non essere da meno, tutte le testate offrono le stesse notizie. Il giorno dopo abbiamo già la stessa notizia, quindi se la Repubblica esce con un titolo che riguarda la dichiarazione di Berlusconi, anche il Corriere la inserisce per non essere da meno. Quindi è una pazzia che si deve fermare, perché sta andando contro la libertà di informazione, questo ci sta togliendo la possibilità di avere il pluralismo dell'informazione. È una competizione assurda e questo succede anche per le notizie più care, perché per arrivare alla bomba alla fine tutti arrivano, ma il contenuto non risulta rilevante, non viene trattato con profondità. Ad esempio, Mediaset possiede un corrispondente in Iraq, la Rai ne ha un altro e solo con qualche minuto di differenza la notizia arriva prima a un telegiornale o a un altro, perché noi giornalisti non siamo delle persone che dormano in albergo, abbiamo mille modi per sapere che una cosa è successa, abbiamo informazioni collegate con la polizia, ascoltiamo la radio dei servizi di sicurezza facciamo un sacco di cose, quindi quando siamo in una situazione di conflitto, per noi è semplicissimo capire che cosa sta succedendo. Io avevo in Bolivia l'attrezzatura per ascoltare tutta la comunicazione della polizia, per cui quando c'era una manifestazione in cui cominciavano a reprimere, io sapevo ogni angolo in cui c'era casino e morti, perché i poliziotti tra loro si parlano e tu puoi organizzarti. Anche il mio collega aveva questa attrezzatura e addirittura se qualche giornalista sapevamo che non l'aveva noi lo chiamavamo per avvisarlo. C'è questa solidarietà, per questo non capisco perché poi le notizie arrivano a voi con questo ritmo pazzo e solo con i fatti, senza collocarli in un contesto, per cui poi non si capisce più niente.

I FATTI NON PARLANO MAI DA SOLI

Come leggere dietro le notizie

(*prof. Antonio Giorgi*)

Buona sera a tutti vedo che siete abbastanza numerosi. Mi sembra un buon segno, non so se alla fine della chiacchierata potrete dire se la mia presenza è stata un buon segno, questo lo esprimerete secondo coscienza.

Devo fare una premessa importante: non so cosa dirò, non meravigliatevi perché non è nel mio stile scrivere dei testi prima, anche quando devo scrivere per il mio lavoro quotidiano scrivo di getto, secondo quello che mi viene fuori nella testa in quel momento. Non so cosa vi dirò, perché non sono un oratore, faccio nella vita un altro mestiere sul cui esito non posso dare io il giudizio. Ricordo però che un redattore di allora mi chiese di scrivere, come si dice, un pezzullo su un argomento che in quel momento era di attualità: stavano nascendo in quel momento le prime televisioni private e io dovevo affrontare anche l'aspetto tecnico di queste nuove tecnologie che si affacciavano all'orizzonte. Io ero in crisi e glielo portai perché facesse una lettura di controllo, ho messo le mani avanti e ho detto: "Guarda che non sono uno scrittore". Lui mi ha risposto: "Questo non importa, importante è essere un giornalista." Quindi vuol dire che il giornalista deve fare il giornalista, l'oratore e raramente le due cose possono coincidere e non è sicuramente il mio caso. Io vorrei solamente buttare lì qualche idea, qualche suggerimento, qualche provocazione forse e poi ne parliamo insieme se volete e insieme vedremo di arrivare a qualche conclusione, perché il tema non è di poco spessore.

Già il tema generale degli incontri è tosto, questa domanda provocatoria: "Bastano 30 secondi?" Penso sia da intendere come bastano trenta secondi per avere una notizia?

È stato calcolato che per leggere supponiamo il Corriere della sera o la Repubblica, La Stampa o quello che volete, se uno volesse leggere tutto il giornale dalla prima all'ultima riga, pubblicità compresa, arrivando fino all'ultima riga dell'ultima pagina, allora dovrebbe impiegare circa 170 ore. Non so se è vero o se non è vero, comunque sta ad indicare che il quotidiano di per sé non è un prodotto fatto per la quotidianità, se dovesse essere letto interamente, sottolineo interamente. In 30 secondi cosa si può fare? In 30 secondi si possono al massimo scorrere i titoli della prima pagina e sono già qualcosa perché intanto danno l'idea del tipo di giornale che abbiamo davanti. Se è un giornale o politico o sportivo, o di informazione generale o di tipo scandalistico o se parla delle ultime disavventure di qualche componente della casa reale, o se è l'osservatore romano. Poi c'è questo mare, questo oceano di notizie che normalmente sono buttate lì con qualche ordine da decidere. Secondo norma decide il direttore, il quale sceglie, secondo quello che richiede l'editore, ciò secondo quanto il padrone della testata gli consente di fare, perché la realtà è molto complessa. È stato detto che il direttore di giornale è l'ultimo sovrano assoluto e in gran parte è vero, perché essendo il direttore responsabile compete a lui decidere e avere la responsabilità di ogni virgola che pubblica. Però, è un sovrano assoluto, ma ha l'assolutismo limitato, perché sopra di lui c'è il l'editore che mette i soldi, i giornalisti che devono raggiungere certi obiettivi e il direttore deve agire di conseguenza.

Ma veniamo a noi, qui si tratta di stabilire stasera come leggere le notizie, cioè vedere cosa c'è dietro queste notizie.

E allora diciamo subito una cosa: i giornali di oggi non sono più quelli di 30-40-50 anni fa; è normale che siano cambiati, ma non sono più gli stessi per un altro motivo. Se voi avete presente un giornale quotidiano di primi anni '50-'60-'70 era fatto in una certa maniera, c'era in ogni pagina un titolo di apertura di uno, due, tre colonne, un titolo in mezzo, un titolo di spalla fino ad arrivare a nove colonne. Chi confezionava il giornale, quindi, redattore, caporedattore, sceglieva le notizie, le valutava e diceva: per noi questa notizia vale una colonna, oppure tre colonne o una sciagura con 300 morti facciamo nove colonne, perfetto. Come funziona il giornale di oggi? Il giornale di oggi, qualunque giornale purtroppo, perché ha iniziato Scalfari a introdurre un elemento perverso: la testata a tutta pagina.

La Repubblica e normalmente tutti i giornali hanno un titolo che tiene quasi tutta la pagina, sia la prima, sia le altre successive. Ci può essere quel giorno lì, l'aereo che cade e può valere tutta l'intera la pagina, ma non sempre una decisione del governo può valere l'intera pagina; ci può essere un altro evento di portata eccezionale che può valere tutto il titolone dell'intera pagina, ma grazie al cielo non tutti i giorni abbiamo sciagure di governo, né grossi scandali finanziari o politici; tuttavia, la testata deve occupare tutte le sette, otto, nove colonne. Cosa si fa allora? È molto semplice, se la notizia non c'è la si costruisce. Si prende un minimo dettaglio, lo si ingigantisce, si fa un titolo a nove colonne. Morale della favola si fa un'operazione di *drogaggio delle notizie*, che vengono presentate come la notizia del giorno, anche quelle di cronaca locale, come ben sappiamo.

Quindi, quando si deve valutare cosa scrive un giornale, teniamo conto di questa tendenza ormai inata, diffusa, dilagante di forzare, di drogare per forza le notizie, di dargli un po' di quelle sostanze che, sappiamo bene, non sarebbero tollerate in un altro settore dell'attività umana. Se qualche pretore volesse fare un'indagine su qualche giornale, secondo me, potrebbe lavorare molto, ma ormai le cose vanno così.

Un'altra cosa, questa è tipicamente italiana, perché altrove non mi risulta che esista, sempre legata a questo quadro di notizie drogate, gonfiate, a questa indole eccessiva per cui scrivendo non si hanno mai limiti e confini, riguarda *il fattore dell'emergenza*. L'Italia è un paese pieno di emergenze: non piove per dieci giorni, c'è l'emergenza della siccità; piove per tre giorni, c'è l'emergenza del maltempo; poi c'è l'emergenza mafia, poi c'è l'emergenza criminalità, poi c'è l'emergenza ordine pubblico, poi c'è l'emergenza extracomunitari, l'emergenza sbrachi, o l'emergenza Sars, poi c'è l'emergenza dei polli del sud-est asiatico e della mucca pazza. Al lupo, al lupo, poi quando l'emergenza arriva davvero, niente, è ridotta a un'emergenza di quelle normali, banali e quotidiane, a cui nessuno fa più caso. Il modo migliore per far sparire un'emergenza dalla pagine dei giornali è inventarne un'altra, perché c'era l'emergenza delle bottigliette dell'acqua minerale in cui qualcuno infilava qualcosa è apparsa sui giornali con titoli a nove colonne per qualche settimana, poi ne è arrivata un'altra e nessuno ne parla più, grazie al cielo. E continuerà così, in generale non so prima c'è l'emergenza per la neve e poi esce il sole, sale la temperatura di tre gradi e allora nasce l'emergenza siccità.

Cosa volevo dire? Una cosa semplice, che le notizie vanno lette con la testa e non con l'istinto, *con il cervello e anche con il cuore*, perché bisogna saper usare il cuore quando è necessario. Non si può rimanere freddi e indifferenti di fronte a notizie che arrivano nelle nostre case. Purtroppo, magari sono relegate in secondo piano, perché non meritano le nove colonne, ma sono comunque notizie drammatiche, provenienti da ogni angolo del mondo.

Io lavoro in un giornale dove l'attenzione al resto del mondo, cioè al Sud del mondo, al mondo diverso da noi, perché più povero e più sfortunato, questa attenzione è radicata e non da oggi.

Siamo forse l'unico giornale che dedica in rapporto a tutte e trenta le pagine, uno spazio spropositato alle notizie che arrivano da fuori Italia e da ogni angolo del mondo e dai paesi che sono più emarginati, dal Sudan, al Sud America, all'Uganda recentemente. Ultimamente, la settimana scorsa, abbiamo fatto un editoriale su Haiti, quando di Haiti, dove sono in corso alcune vicende drammatiche, non ne parlava nessuno; adesso anche altri giornali ne parlano. Non è che siamo migliori degli altri, abbiamo fatto una scelta diversa, ne siamo fieri e vogliamo continuare a coltivarla ancora.

Allora, nelle notizie cosa dovrebbero esserci? Dovrebbero esserci soltanto i fatti, gli eventi accaduti. Mi ricordo tanti anni fa quando si preparava l'esame professionale, c'era la domanda: "Che cos'è la notizia?"

La notizia è il racconto di un fatto, un fatto che è accaduto possibilmente, non un fatto inventato perché poi c'è anche una tendenza perversa di trasformare in notizia, non le cose, non dei fatti reali, ma dei fatti verosimili, per cui poi succede che una cosa anche se è verosimile, si può pubblicare, salvo poi scoprire che non è vera.

Quindi andare a cercare i fatti dietro la notizia sembra una ricerca banale, da quattro soldi, ma cercare il fatto vero non è una cosa facile. Perché? Perché la notizia spesso viene drogata?

Perché il giornalista, che diviene l'interprete che la scrive, ha una sua sensibilità, una sua cultura e non si può fargliene una colpa, ha un suo modo di vedere le cose, tuttavia si dirà che deve essere obiettivo.

Che cos'è l'obiettività? Montanelli diceva che l'obiettività non esiste, diceva che deve essere sufficiente la correttezza, la professionalità del giornalista; in effetti l'obiettività assoluta non c'è, non c'è neanche nel grado di giustizia. Un giudice cerca di spiegare cosa vede, cerca di dare una risposta di giustizia a chi gli sta davanti, ma la verità vera potrebbe essere ben diversa da quella poi trasferita nella sentenza.

Infatti ci sono uomini che le notizie le devono leggere, interpretare, schedare, tenendo presente delle caratteristiche del loro giornale, di quello che vuole l'editore, del mezzo grafico, del grafico del giornale che impone dei limiti. Infatti, anche se un giornalista avrebbe bisogno di 80 righe per scrivere un articolo, si deve accontentare di averne a disposizione 20-30, per cui alla fine viene fuori un riassunto che non riesce a spiegare tutto quello che lui avrebbe voluto comunicare.

Senso critico del lettore, questo è importante, valutare con l'occhio con il cervello, con il cuore, senza cedere troppo all'emotività, ma anche il lettore, secondo me, dovrebbe essere preparato e informato. Una scuola per lettori non c'è. Esistono scuole per i giornalisti, con esiti che in questa sede non voglio giudicare perché il discorso sarebbe lungo, ma non c'è una scuola per i lettori. Possiamo autoprepararci? Sì, direi di sì. In che modo? Intanto facendoci un pochino gli smalziati, confrontando più giornali e confrontando l'informazione data dalla carta stampata con media sempre più importanti e diffusi, come tv, radio, web e così via.

Siamo bombardati di notizie, quindi dobbiamo essere in grado di recepirle in una certa maniera senza lasciarsi sommergere.

Stiamo attenti, però, che c'è una differenza e non è una differenza da poco, tra informazione e comunicazione. L'informazione presuppone la presentazione di un fatto, di un evento che è successo o che si presume che accadrà. La comunicazione è un'altra cosa; già il termine stesso, secondo me, presuppone un aspetto commerciale, lucrativo, un aspetto di business. Per fare un esempio quel signore che abita ad Arcore un po' di tempo fa, qualche anno fa, ha fatto la Silvio Berlusconi Communication con cui deve veicolare una comunicazione che gli sta a cuore a lui, ciò che è sua legittima prerogativa cercare di diffondere e di far avanzare. Ma questa non è informazione, bensì comunicazione di una cosa sua e il cittadino è libero di recepire, è bene che ascolti e poi deciderà lui cosa fare. L'informazione è un'altra cosa: presuppone oltre che l'obiettività, per quanto umanamente possibile, mi rifaccio sempre a Montanelli, presuppone che non abbia finalità lucrative, la verità non ha prezzo, la verità è la verità. La notizia oggi è trasformata in merce, come vi dicevo, ma non deve essere trasformata in merce. *La notizia è!* Punto e basta. Poi ognuno la interpreta come crede, ma la notizia è quella lì, non può essere stabilito un prezzo, non può diventare uno spot, non può diventare qualcosa al di fuori della realtà propria. Noi giornalisti dovremmo dare conto di cose che abbiamo visto, toccato con mano, per quanto possibile, di cose delle quali abbiamo appurato l'esistenza. Ecco perché ci dicono "controllate le fonti della notizia." C'è un po' di retorica in questa affermazione, perché un giornalista come fa a controllare certe fonti? Non ha potere d'indagine, non ha potere di polizia giudiziaria, non ha nulla. Sa una cosa, la pubblica, però certe volte si pubblicano notizie giuste perché sono verosimili e sappiamo già in partenza che non sono vere.

Troppe notizie poi, siamo bombardati da troppe notizie con tutti i mezzi possibili di comunicazione, possono significare poca informazione perché il troppo finisce per sommergerci, finisce per insinuare, finisce per nascondere la verità che in fondo ci deve essere. Forse sarebbe meglio, senza tagliare le ali a chi aspirasse a formare giornali nuovi, perché c'è spazio anche per giornali nuovi volendo, sarebbe meglio che ci fosse una minor proliferazione dei mezzi di informazione e sarebbe meglio che questi mezzi fossero più precisi, puntuali, attenti, aperti e anche un po' più sobri. Non vorrei sembrare quello che sputa nel piatto in cui mangia, perché non è così, anche il "mio" giornale si è adeguato al gioco di farcire, di guarnire le notizie con interviste, con pseudo-approfondimenti, con ricerche e ogni pagina è diventata una sorta di enciclopedia, ma tutto questo non so fino a che punto sia utile. Anche l'intervista, la grande intervista al premio nobel va bene, tanto di cappello, magari gli dedichi anche tre pagine, siamo tutti d'accordo, ma tutto questo proliferare di interviste, non vor-

rei sia un modo con cui i giornali e giornalisti se ne lavino le mani. Si presenta una posizione su una certa tematica con allegata l'intervista del signor x, noto o meno, scienziato, ricercatore o avvocato, la si presenta così e in caso di contestazione magari, si dice che l'ha detto il tale, non l'abbiamo detto noi. Questo non mi pare molto corretto, anche se lo fanno tutti i giornali: si cerca il personaggio che possa interloquire, magari viene raggiunto al telefono mentre sta guidando in macchina sul tornante di montagna o mentre è in ritardo tra una lezione e l'altra, ci dedica tre secondi, in fretta e furia e in questi tre secondi gli dovrei fare un'intervista che abbia un senso, un minimo di decenza, sempre con la riserva mentale di poter affermare a posteriori l'ha detto il tale, quindi noi siamo a posto.

Ci vorrebbe tra gli operatori dell'informazione un po' più di *umiltà*, che dovrebbe anche esserci tra chi all'informazione vuole avere accesso, cioè chi si pone a leggere, dunque un'umiltà reciproca. L'umiltà del lettore dovrebbe essere tale da fargli capire che ha di fronte delle cose, delle righe scritte da un uomo come lui, non da un super uomo. Perché anche i giornalisti che vanno per la maggiore, o che ritengono di andare per la maggiore, alla fine sono uomini come noi, non c'è differenza hanno anche loro i loro limiti e difetti, i loro pregi e qualità, ma sicuramente anche le loro grosse, grossissime lacune e posso garantirvi che quelli che sembrano i super uomini del giornalismo, sono quelli che di lacune ne hanno più di altri, perché la loro carriera l'hanno fatta non tanto per bravura, ma in forza di altre ragioni: politiche, di interesse di partito, di potere, di interessi vari. L'umiltà per uno e per l'altro, per il dottore dell'informazione e per il lettore, dovrebbe poi portare a capire che la notizia non è veramente materia che dura. La scriviamo questa sera, poi al mattino la leggiamo e al pomeriggio, o già a metà mattina, è da buttare, perché saremo stati bombardati da altre dieci mila informazioni provenienti da ogni angolo del mondo, che hanno superato o vanificato quello che era già stato scritto. Davvero in un giornale ogni giorno è un altro giorno, domani è un giorno diverso; ci sarà un'altra storia di Sars, o di epidemia, una storia di polli o di mucche, un'altra siccità ecc. è una corsa continua che si accavalla e ti fa dimenticare ciò che hai appena letto. La notizia, l'informazione oggi più che mai, per sua natura, è segnata dalla *caducità*.

Pensate quello che succedeva una volta, parlo di cinquant'anni fa, che per la storia dell'uomo moderno non sono tantissimi; il giornale non c'era, il telegrafo non c'era, le notizie però circolavano in tutta Europa e circolavano mica male perché c'era uno scambio culturale. Cosa succedeva? Succedeva che dalla diligenza di un paese, scendevano i viaggiatori che raccontavano quello che era successo nel paese da cui provenivano. Da lì la notizia veniva diffusa di bocca in bocca, di voce in voce.

Oggi, grazie alle tecnologie benedette o maledette, a seconda dei punti di vista, ma con queste dobbiamo vivere, dicevo oggi questo continuo accavallarsi d'informazione segna anche il limite della stessa, la condanna di essere superata dopo tre secondi. Ad esempio c'erano i bombardamenti a Baghdad e c'erano le dirette televisive; le ragazze intervistate raccontavano quello che succedeva in quel momento e poi chiudevano il collegamento, magari un attimo dopo poteva scoppiare una bomba a trenta metri di distanza, poteva succedere un macello e non lo sapevamo; invece, se solo il collegamento fosse andato avanti per altri trenta secondi l'avremmo saputo.

Allora l'umiltà dicevo, quando ero molto giovane c'erano due quotidiani, uno c'è ancora anche se ha cambiato editore, l'altro era un quotidiano sciaguratissimo, povero, di un imprenditore locale, che lavorava nell'edilizia e un giorno rimase coinvolto in uno scandalo e per difendere la sua posizione inventò un quotidiano che durò un po' di anni e poi andò a picco, insieme all'impresa edile dell'editore. Nella redazione di questo giornale, c'era un pezzo di carta appeso a un muro, dietro la scrivania, con una scritta con un pennarello rosso che diceva: "Nessuno di noi scrive per i posteri, tutti scriviamo per domani mattina."

Ecco allora la cosa aveva un senso e ripeto parlo a fine anni Sessanta; oggi scrivere fra cinque minuti non ha più senso, perché potrebbe arrivare la telefonata, la notizia su internet, sul televideo che ci dice che è cambiato tutto, che quello che pensavamo sino ad oggi non ha più senso, che il satellite ha scoperto, ovviamente è una fesseria, che la terra non è rotonda ma quadrata. Siamo costretti a

galleggiare su troppe cose che ci vengono comunicate e a volte in questo mare di cose andiamo a fondo perché non sappiamo più a chi credere.

Non so se quello che vi ho detto ha avuto un senso compiuto, ne parleremo ora insieme, purtroppo scusatemi non è mio costume dire poche parole. Non so se quello che ho detto ha avuto un senso, me lo direte voi ora con molta franchezza.

Come autocritica mia e della professione che rappresento vorrei leggervi queste poche righe di un grande giornalista, editorialista molto attento e preciso di quello che per me è il miglior quotidiano italiano, che è La Stampa di Torino. Anche lui si è scontrato con questa nuova situazione in cui si trovano i giornali, dove c'è la notizia drogata di testo, che la devi inventare anche se non c'è e poi c'è la notizia B che trovi in un angolo, in mezzo, al piede del giornale per tappare i buchi. Lui esamina un po' l'accaduto e fa questa riflessione. Dice "Questo è accaduto per ignoranza di capo redattori, anzi redattori capi centrali, come si usa dire adesso, sono in genere ragazzi supponenti nati dai terminali, schiavi dei telefoni e pertanto privi di cultura giornalistica. Voglio dire, non conoscono la realtà in cui vivono, spesso si rifiutano di conoscerla, misurando tutto in linee tipografiche, schiavi come sono dei grafici, per i quali a comandare non è il testo, una volta si sarebbe detto i contenuti, bensì lo schema grafico della pagina, disegnato a prescindere dalla valenza degli accadimenti del giorno. Quello che è successo quel giorno non ha importanza, la logica vuole che ci sia un titolo grande che va riempito secondo le linee, quanto al resto non conta niente. Il lettore questo non lo sa però sarebbe ora che iniziasse a capirlo."

Io non so se ci sono riuscito, vorrei almeno avervi portato a riflettere un po' sull'esigenza di aprire gli occhi, di aprire il cervello e aprire un po' anche il cuore. Qui mi fermo.

Lasciamo ora spazio per le domande.

- Lei ha fatto una forte autocritica su giornalismo. Ma l'utente dell'informazione come fa a sapere se la notizia è attendibile o bombata? Ovvero, è possibile essere informati o uno deve costruirsi un percorso individuale per farsi un'opinione personale, dato che l'oggettività è difficile da raggiungere?
- Rispetto alla sua premessa, dico che l'autocritica della professione è innanzitutto mia, ho le mie colpe come altri, lo dico per correttezza estrema. Intanto per cercare di essere informati correttamente direi di cercare un accesso a più fonti dell'informazione, sia stampate, che televisive, radiofoniche e sulla rete. Intanto direi di studiare un po' anche noi, di farci una cultura umanistica, scientifica, linguistica. Infatti oggi siamo chiamati a essere più colti e preparati. Già negli anni Cinquanta, Sessanta, don Milani affermava a spada tratta l'esigenza di studiare, di essere informati. Lui trasmetteva il suo sapere perché i ragazzi fossero preparati ad affrontare la vita e pretendeva che sapessero le lingue. Mandava i ragazzini appena svezzati a farsi le ossa in Inghilterra.

Un cittadino oggi sarà disinformato solo se vorrà esserlo. Poi è vero che la perfezione non si raggiungerà mai, perché è impossibile sapere tutto, ma intanto se uno aprisse un po' gli occhi si acquisirebbe uno sguardo più critico sulla realtà. Leggere i giornali è un buon costume, sentire più telegiornali è utile, ancor di più se sono in lingua straniera, perché ci fanno capire molte cose. Girando il mondo per lavoro mi sono accorto di quanto serva l'inglese, così ascolto notiziari inglesi e in questo modo ho imparato tante cose. Innanzitutto, capisci che in altri paesi la libertà di stampa è intesa diversamente, è più vera, più reale. Lì hai le notizie, poi uno può dire le notizie separate dalle opinioni, questo è un punto di vista; separare le notizie dalle opinioni secondo me non è neanche necessario, pur che sia chiaro qual è il confine tra notizia e opinione.

L'informazione che fanno all'estero è qualche passo avanti rispetto alla media dell'informazione nostra, in termini di spessore e di concretezza, sia sulla carta stampata, sia per quanto riguarda l'informazione radiotelevisiva.

È vero che è difficile e ha un costo essere informati correttamente, come ha un costo l'istruzione, ma credo che sia possibile riuscirci.

- Quanto un giornale deve trasmettere la notizia in quanto tale e quanto è importante trasmettere un'opinione, perché anche il lettore se ne faccia una?
- I giornali hanno degli spazi da rispettare. Le opinioni sono importanti, servono per fare capire e aprire gli occhi e il cuore. L'opinione c'è e ci deve essere, basta che risulti in maniera chiara che una cosa è l'articolo di cronaca, una cosa sono le valutazioni personali sul fatto di cronaca. Le opinioni che possono condizionare l'opinione pubblica vanno tenute separate dal fatto concreto.

- Bastano venti righe per dare una notizia?
- Venti righe sono poche per dare una notizia. Serve una capacità di sintesi al giornalista. Luigi Branzini, inviato del Corriere della sera, sosteneva che di appunti non ne prendeva mai, perché secondo quanto affermava "Solo quello che ti ricordi merita di essere riferito." Opinione rispettabilissima e forse aveva ragione, in realtà poi i dati ti servono e questa esigenza di appuntare è reale, ma lui la pensava diversamente e forse dà l'idea di come sviluppare un articolo sintetico e veritiero.

I quotidiani di oggi quasi rincorrono un linguaggio televisivo. La televisione usa un tipo di informazione più veloce e meno riflessiva; ritengo che in futuro la carta stampata vada in direzione opposta, ovvero che il numero lettori sia sempre più ridotto quindi che i quotidiani diventino sempre più d'opinione, di riflessione per lasciare invece la notizia ai mezzi più veloci.

Anche perché inseguire la televisione non paga, all'occorrenza quest'ultima può fare un'edizione straordinaria di cinque minuti, mentre il giornale no, poiché ha bisogno di tempi tecnici che la tv non ha. Quindi da qui nasce l'esigenza del quotidiano di orientarsi alla riflessione.

- Trovo che il tema dell'emergenza da lei affrontato sia molto vero, in particolare per il Sud del mondo. Quale è secondo lei il futuro delle informazioni che provengono dal Sud del mondo?
- Tra tante emergenze fasulle, inventate quelle vere non trovano più spazio, è inevitabile. Come dare voce a queste emergenze? Il nostro giornale non può permettersi di avere sempre inviati sul posto, perché ha un certo costo. Tuttavia, in altri media le notizie del Sud del mondo non trovano neppure spazio, perché purtroppo l'informazione è omologata, condizionata dalla politica, perché ogni giornale ha un padrone. Un giornale libero non esiste, la libertà di un giornale esiste fin che viene esplicitato chi è l'editore.
- Volevo chiederle un commento sulla precarietà del lavoro di giornalista.
- Questa è una professione destinata a morire, non ci sarà un futuro per il giornalista. Gli editori sono dei poveretti, degli imbecilli, in senso buono, si ostinano a pagare giornalisti, ma in realtà giornalisti non servono più. La professione morirà, ci saranno tastieristi che metteranno fuori le notizie provenienti dai posti e dai canali più disparati, sui quali non sarà possibile fare nessun tipo di controllo. È un mestiere fortemente a rischio, io sono arrivato al capolinea, ma mi amareggia la situazione per i giovani e soprattutto vedere proliferare queste scuole di giornalismo, che nascono un po' in tutte le università. Queste scuole danno un titolo di giornalista, ma non daranno mai un lavoro. La situazione futura sarà questa una marea di tastieristi e qualche grosso nome per meriti politici che manderanno l'editoriale, compariranno da Bruno Vespa. Vorrei sperare che non sarà così, ma il novanta per cento è una speranza vana. Comunque tenete duro.

- Allora in questo scenario futuro ci sarà solo spazio per le notizie dell'ANSA?

➤ Prima di scrivere su Avvenire, per undici anni non ho scritto una riga, perché dietro un articolo firmato da uno solo, ci sono corrispondenti e altri giornalisti che inventano titoli, io sono stato fra questi. Oggi per evitare tutto questo, qualcuno di particolarmente scorretto prende la notizia proveniente dalle agenzie e firma l'articolo come suo, purtroppo succede già oggi.

- Qual è il futuro delle riviste settimanali, mensili di approfondimento?

➤ Queste può essere che abbiano un futuro, ma se valutiamo l'aspetto occupazionale, le prospettive lavorative che offrono tali riviste ai giovani, purtroppo sono limitate. In una rivista i disoccupati sono molto meno che in un quotidiano, perché richiede una forza occupazionale ridotta rispetto a quest'ultimo.

La maggior parte della occupazione giornalistica è garantita dai quotidiani, dalla Rai e dalle reti private o para-private che ci sono. La Rai è arrivata ad avere sugli 800 giornalisti, si diceva ovviamente che la cifra fosse quella, comunque sia, disponeva di un bel serbatoio di giornalisti.